# SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

# 545ª SEDUTA PUBBLICA

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## MARTEDÌ 18 GENNAIO 1983

Presidenza del vice presidente OSSICINI,
indi del vice presidente VALORI

INDICE


**CONGEDI** . . . . . *Pag.* 3

**DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione . . . . . 3

Approvazione da parte di Commissioni permanenti . . . . . 4

Assegnazione . . . . . 3

**Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 2127:**

PRESIDENTE . . . . . 18

LAI (*DC*) . . . . . 18

Nuova assegnazione . . . . . 3

Presentazione di relazioni . . . . . 4

**GOVERNO**

Richieste di parere per nomine in enti pubblici . . . . . 4

Trasmissione di documenti . . . . . 4

**MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Annunzio . . . . . 39, 41, 42

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni . . . . . *Pag.* 39

**Svolgimento:**

PRESIDENTE . . . . . 5 e *passim*

BARIN (*DC*) . . . . . .10, 20

BOLDRINI (*PCI*) . . . . . 35

* CALARCO (*DC*) . . . . . 23, 25

* CAMPAGNOLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* . . . . . 14

FINESSI (*PSI*) . . . . . 10, 21

GHERBEZ (*PCI*) . . . . . 38

GUSSO (*DC*) . . . . . 12, 21

PINNA (*PCI*) . . . . . 27, 34

* SCOVACRICCHI, *sottosegretario di Stato per la difesa* . . . . . 24 e *passim*

SEGA (*PCI*) . . . . . 18

TALASSI GIORGI (*PCI*) . . . . . 7, 19

**ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDI' 19 GENNAIO 1983** . . . 44


N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*


TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 4

## Presidenza del vice presidente OSSICINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

GIOVANNETTI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 13 gennaio.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Buzio per giorni 4.

### Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. In data 14 gennaio 1983, è stato presentato il seguente disegno di legge:

*dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale*:

« Ulteriori interventi in favore dei lavoratori dipendenti da aziende operanti nelle aree del Mezzogiorno in crisi occupazionale » (2147).

È stato inoltre presentato il seguente disegno di legge di iniziativa del senatore:

PETRONIO. — « Istituzione della provincia di Lamezia Terme » (2148).

### Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. In data 15 gennaio 1983, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

*alla 6ª Commissione permanente* (Finanze e tesoro):

« Conversione in legge del decreto-legge 12 gennaio 1983, n. 7, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi » (2138), previo parere della 5ª Commissione;

*alla 12ª Commissione permanente* (Igiene e sanità):

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 novembre 1982, n. 879, recante proroga degli incarichi del personale non di ruolo delle unità sanitarie locali » (2139) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Sui predetti disegni di legge, la 1ª Commissione permanente, udito, rispettivamente, il parere della 6ª e della 12ª Commissione, riferirà all'Assemblea nella seduta del 19 gennaio 1983, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione.

### Disegni di legge, nuova assegnazione

PRESIDENTE. Su richiesta della 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il seguente disegno di legge, già assegnato a detta Commissione in sede referente:

Deputati AMALFITANO ed altri. — « Norme per la concessione di contributi finanziari a carico dello Stato per gli archivi di notevole interesse storico in possesso di enti

pubblici e di privati » (2025) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

**Disegni di legge, presentazione di relazioni**

P R E S I D E N T E . A nome della 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), in data 17 gennaio 1983, il senatore Gusso ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Ulteriore rinnovo della delega al Governo prevista dall'articolo 10 della legge 16 aprile 1973, n. 171, e dall'articolo 2 della legge 10 marzo 1980, n. 56, in materia di salvaguardia della laguna di Venezia » (1979).

**Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti**

P R E S I D E N T E . Nella seduta del 13 gennaio 1983, la 2ª Commissione permanente (Giustizia) ha approvato il disegno di legge: « Proroga con modificazioni della legge 21 dicembre 1977, n. 967, concernente procedure eccezionali per lavori urgenti ed indifferibili negli istituti penitenziari » (2131) (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

**Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici**

P R E S I D E N T E . Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del professor Dario Cravero a presidente dell'Ordine mauriziano.

Tale richiesta, ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, è stata deferita alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione).

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del professor Angelo G. Sabatini a presidente dell'Ente nazionale di assistenza e previdenza per i pittori e gli scultori, i musicisti e gli scrittori e gli autori drammatici.

Tale richiesta, ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, è stata deferita alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale).

**Governo, trasmissione di documenti**

P R E S I D E N T E . Con lettera del 13 gennaio 1983, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica — emanati nel quarto trimestre 1982 — concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Capoterra (Cagliari), Sora (Frosinone), Novoli (Lecce), Alessano (Lecce), Castellabate (Salerno) e Ferentino (Frosinone).

Il Ministro della difesa, con lettera in data 14 gennaio 1983, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 19 della legge 5 maggio 1976, n. 187, copia del decreto di determinazione dei contingenti massimi per il 1983 del personale destinatario delle norme di cui agli articoli 2, 3, 4, 5, 6, 8 (esclusi i reparti incursori e subacquei), 9, primo comma, 12, escluso il settimo comma, e 15 dell'anzidetta legge.

Tale documentazione sarà inviata alla 4ª Commissione permanente.

Il Ministro della difesa, con lettera in data 14 gennaio 1983, ha trasmesso copia del verbale della riunione del 22 novembre 1982 del comitato per l'attuazione della legge 16 febbraio 1977, n. 38, sull'ammodernamento dei mezzi dell'Aeronautica militare.

Il verbale anzidetto sarà inviato alla 4ª Commissione permanente.

**Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Sarano svolte per prime congiuntamente le interpellanze sulla situazione del settore saccarifero, nonchè l'interrogazione n. 3-02307 del senatore Sega, presentata sullo stesso argomento successivamente alla diramazione dell'ordine del giorno.

Si dia lettura delle interpellanze e della interrogazione.

G I O V A N N E T T I , *segretario*:

TALASSI GIORGI, SEGA, CAZZATO, ZAVATTINI, MIRAGLIA, BOLDRINI, ANGELIN, LUCCHI, CHIELLI, PANICO. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che la campagna bieticola del corrente anno è stata particolarmente disastrosa per effetto della siccità che ha causato una riduzione notevole della produzione e della resa zuccherina;

che la regolamentazione comunitaria del settore bieticolo-saccarifero, approvata nel giugno 1981, ha totalmente disatteso gli interessi nazionali;

che urge una modifica di tali accordi per elevare le quote di produzione bieticola al livello almeno del fabbisogno nazionale ed una modifica nell'assegnazione delle stesse, non più per società, ma per zone agrarie,

gli interpellanti, fortemente preoccupati per le proposte contenute nel piano di ristrutturazione dell'« Assozucchero », all'esame dei Ministeri interessati — che prevede la chiusura degli stabilimenti saccariferi Bando-Jolanda (provincia di Ferrara), Ficarolo-Lendinara (provincia di Rovigo), Sermide di Cecina e della provincia di Mantova, Ceggia (provincia di Venezia), Mezzano (provincia di Ravenna), con conseguente licenziamento di circa 600 lavoratori fissi e di 1.500 lavoratori stagionali — nonchè per la crisi del gruppo Maraldi che ha già provocato la chiusura di altri zuccherifici, con gravi danni sia per i produttori che per i lavoratori, chiedono che i Ministri interessati blocchino la chiusura di qualsiasi zuccherificio e facciano conoscere quali proposte alternative al piano dell'« Assozucchero » devono essere fatte, tenendo conto:

1) che la bieticoltura è un settore che va consolidato al Centro-Nord ed esteso nel Mezzogiorno, tenendo conto delle zone vocate;

2) che urge un programma nazionale del settore bieticolo-saccarifero che dia certezza ai produttori e lavoratori;

3) che in tale ambito vanno previsti i piani di ristrutturazione di singole unità produttive onde renderle competitive;

4) che, comunque, trattandosi di un settore che ha una forte incidenza su tutta l'economia nazionale, non è possibile, nè pensabile, lasciare al libero arbitrio del monopolio saccarifero (in particolare della società « Eridania ») un processo di ristrutturazione che non può che rispondere a meri obiettivi di profitto.

(2 - 00558)

BARIN. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che da diversi anni nel territorio veneto il settore bieticolo-saccarifero è oggetto di forti sanzioni e dibattiti pubblici che hanno interessato la Regione, la Provincia e i Comuni a causa soprattutto:

*a*) dell'incertezza del contingente affidato al nostro Paese dai regolamenti comunitari;

*b*) della volontà dell'industria saccarifera di smobilitare gli impianti saccariferi per trasferirli verso l'area meridionale del nostro Paese;

*c*) delle vertenze fra sindacati e industriali per il rinnovo dei contratti di lavoro e tra produttori e industriali per i ritardi con i quali vengono sottoscritti i contratti di coltivatori e gli accordi interprofessionali;

*d*) della recente chiusura degli zuccherifici di Rovigo, Badia e Polesella;

che si ha motivo di ritenere che tale situazione di incertezza e di scontri, talora non motivati e talora pretestuosi, ha danneggiato pesantemente la struttura produttiva e sociale nelle aree interessate all'attività bieticolo-saccarifera;

che l'annuncio che nella provincia di Rovigo verrebbero chiusi gli zuccherifici di Lendinara e Ficarolo ad iniziativa dell'industria saccarifera va respinto (a tal proposito si chiede ai Ministri competenti di bloccare la richiesta di chiusura);

che questa proposta di bloccare la chiusura di detti zuccherifici è condivisa all'unanimità dalle forze sociali, dai produttori agricoli, dagli Enti locali (Comuni-Provincia) e dalla Regione Veneto, ed è supportata da tutte le forze politiche regionali e provinciali;

che chiudere gli zuccherifici di Lendinara e di Ficarolo aggraverebbe pesantemente, oltre che la situazione occupazionale, anche di riflesso l'occupazione in agricoltura e quella indotta relativa all'attività bieticolo-saccarifera;

che la chiusura sarebbe causa, inoltre, di ulteriore frustrazione per i produttori agricoli che si vedrebbero costretti, pur in una area vocata alla bieticoltura e di lunghe tradizioni, ad abbandonare la coltivazione a bietole in un momento in cui non esistono peraltro alternative alla stessa;

che la chiusura non può essere giustificata, inoltre, con il fatto che l'industria garantirebbe con altre forme organizzative il ricevimento del prodotto anche per gli anni futuri poichè, come è facile rilevare, la produzione bieticola è attività delicata che reclama impieghi di capitali e assistenza tecnica e, quindi, non può essere soggetta a rischi e a proposte che denotano un interesse residuale da parte dell'industria verso il settore;

che si segnala ai Ministri competenti che, in occasione della chiusura dello zuccherificio di Polesella avvenuta nel 1981, organizzazioni professionali dei coltivatori diretti e agricoltori, d'intesa con quelle bieticole, avevano posto la disponibilità ad assumere in gestione cooperativa lo stesso zuccherificio, ma che ciò non è stato nemmeno preso in considerazione da parte degli industriali;

che l'interpellante crede di poter segnalare come soluzione subordinata la sua proposta di assegnare al sistema cooperativo veneto e della provincia di Rovigo la gestione dei due zuccherifici in parola;

che questa proposta, che resta subordinata, consentirebbe di garantire la stabilità degli zuccherifici sul territorio, al fine di eliminare una permanente litigiosità fra produttori bieticoli e industriali, e di avviare un conseguente rilancio della bieticoltura, con la garanzia dell'occupazione, e tutto ciò anche in armonia con il progetto agricolo alimentare della Regione Veneto contenuto nella legge n. 88 del 1980, articolo 2,

l'interpellante chiede di conoscere quali iniziative intende prendere il Governo per bloccare la chiusura dei due zuccherifici di Lendinara e Ficarolo.

(2 - 00564)

FINESSI, SCEVAROLLI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'agricoltura e delle foreste.* — Considerato:

che la produzione bieticola ha accusato, nell'annata agraria 1982, una consistente flessione quantitativa e qualitativa essendo stata condizionata dalla siccità primaverile-estiva;

che i regolamenti comunitari per il settore bieticolo-saccarifero — risalenti al 1981 — necessitano di urgenti e sostanziali modifiche per invertire la caduta e la disaffezione produttiva italiana;

che l'« Assozucchero » ha predisposto un piano di ristrutturazione del settore saccarifero, con il quale prevede la chiusura di molti stabilimenti (Bando-Jolanda, Ficarolo-Lendinara, Ceggia, Mezzano) che vanno ad aggiungersi alla crisi del gruppo Maraldi,

gli interpellanti chiedono che, anzichè procedere al « piano di chiusura degli zuccherifici », venga elaborato un programma nazionale che, tenuto conto dell'importanza del settore per la nostra agricoltura, riproponga coltivazioni efficienti, moderne, industrializzate e associate, capace di stimolare un'azione incisiva per riqualificare l'intero apparato produttivo.

(2 - 00565)

GUSSO. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che da lungo tempo nel Veneto il settore bieticolo-saccarifero è sottoposto a forti penalizzazioni a causa soprattutto delle incertezze sul contingente assegnato all'Italia dai regolamenti comunitari, della volontà dell'« Assozucchero » di chiudere gli impianti saccariferi (che infatti sono passati dai 79 del 1968 ai 45 del 1972, con una diminuzione di 34 unità, fra le quali, di recente, quelle di Rovigo, Badia e Polesella) e delle vertenze fra sindacati e imprenditori saccariferi per il rinnovo dei contratti di lavoro e tra produttori e industrie per i ritardi con i quali vengono sottoscritti i contratti di coltivazione e gli accordi interprofessionali;

che questo stato di incertezza e di scontro ha pesantemente danneggiato la struttura produttiva e sociale delle aree interessate dall'attività bieticolo-saccarifera;

che, in particolare, la proposta formulata dall'industria saccarifera di chiudere lo zuccherificio di Ceggia, in provincia di Venezia, non dovrebbe nemmeno essere presa in considerazione, trattandosi dell'unico impianto ormai rimasto nell'Italia Nord-Orientale che, se mai, deve essere ammodernato e potenziato e non chiuso;

che la chiusura dello zuccherificio di Ceggia aggraverebbe pesantemente, oltre la situazione occupazionale diretta, anche quella indotta nel settore agricolo, dei trasporti e delle attività terziarie, causando, inoltre, una ulteriore frustrazione per i produttori agricoli che si vedrebbero costretti, pur in un'area vocata alla bieticoltura, ad abbandonare la coltivazione delle bietole tradizionalmente praticata e necessaria per l'economia agricola e zootecnica di un'ampia porzione del Paese;

che non appare per niente convincente l'offerta dell'industria saccarifera di garantire con altre forme organizzative il ricevimento del prodotto anche dopo la chiusura dello stabilimento di Ceggia, dato che, come è piuttosto facile rilevare, la produzione bieticola è attività assai delicata che reclama impiego di capitali e assistenza tecnica e, quindi, non può essere sottoposta ai rischi di proposte che dimostrano un interesse marginale dell'industria verso il settore;

che, in ogni caso, risulta necessaria una programmazione nazionale del settore bieticolo-saccarifero nell'ambito della quale, solamente, possono essere presi in considerazione i processi di ristrutturazione del sistema produttivo atti a renderlo competitivo,

l'interpellante chiede di conoscere quali iniziative intende prendere il Governo per bloccare la chiusura dello zuccherificio di Ceggia che, si ripete, è l'unico impianto ormai rimasto nell'Italia Nord-Orientale.

(2 - 00566)

SEGA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere quali iniziative abbiano intrapreso al fine di scongiurare la decisione dell'« Assozucchero » di chiudere anche gli zuccherifici di Ficarolo e di Lendinara (Rovigo), nell'ambito di un più drastico programma di ridimensionamento della bieticoltura nazionale.

(3 - 02307)

T A L A S S I G I O R G I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

T A L A S S I G I O R G I. La nostra interpellanza è stata presentata nel novembre scorso a seguito delle allarmanti notizie circa la volontà dell'Assozucchero di procedere unilateralmente alla chiusura di alcuni stabilimenti saccariferi, situati nel centro-nord del nostro paese (Ferrara, Ravenna, Rovigo, Venezia).

Desidero dire che, di fronte a questo atto unilaterale, c'è stata immediatamente una mobilitazione ed una grossa tensione sociale sia tra i produttori bieticoli sia a livello delle aziende saccarifere. È ovvio, infatti, che una tale decisione comporta immediatamente il licenziamento per circa 600 lavoratori fissi e per circa 1.500 lavoratori stagionali e crea condizioni di instabilità e di precarietà per quei produttori, soprattutto nelle zone dell'Emilia-Romagna e del

Veneto, che hanno condizioni ambientali vocate alla produzione bieticola.

La nostra interpellanza ha preso spunto da questo fatto — anche se in questa occasione e nella stessa interpellanza volevamo chiedere al Governo notizie precise in relazione a questa decisione dell'Assozucchero di iniziare le procedure di licenziamento e quindi partire con il suo disegno di ristrutturazione nel settore saccarifero — per chiedere al Governo che cosa intende fare in relazione alla grave e drammatica situazione che investe tutto il settore bieticolo-saccarifero e che si è via via aggravata ulteriormente nel corso della campagna 1982.

Abbiamo ricevuto — insieme con tutti i colleghi di questa Camera — il 30 settembre 1982 un documento congiunto delle associazioni bieticole nazionali e dell'Assozucchero che denunciavano, insieme, lo stato grave dell'intero comparto bieticolo-saccarifero. Venivano citati alcuni dati che io riprendo brevissimamente anche perchè mi attendo che l'onorevole Sottosegretario informi il Parlamento sugli stessi.

Ci risulta che nel 1982 la superficie coltivata a bietole è stata di 250.000 ettari con meno, rispetto al 1981, il 19,56 per cento; che la produzione è stata di 111 milioni di quintali di barbabietole (meno 36,8 per cento); che la resa per ettaro è scesa del 21,10 per cento; che pure è sceso il grado polarimetrico di circa un punto e tutto ciò mentre i costi di produzione sia agricoli sia industriali sono cresciuti di circa il 16 per cento.

Teniamo poi conto (dobbiamo aggiungerlo a questi dati negativi) che il regolamento CEE del 1981, che è entrato in vigore nel luglio, benchè abbia elevato la quota A da 12,3 milioni di quintali di zucchero a 13,2 milioni per l'Italia, ha però contemporaneamente ridotto la quota B in modo da lasciare invariata, a livello di 15 milioni e 680.000 quintali, la quota globale garantita del prezzo stabilito dalla Comunità, facendo però ricadere sulla produzione complessiva una tassa di corresponsabilità che riteniamo iniqua — che è del 2 per cento sulla quota A e del 30 per cento sulla quota B — e che costituisce un onere intollerabile per le aziende produttrici di barbabietole.

Signor Presidente, se a questa situazione, cui ho voluto per sommi capi accennare, colleghiamo anche la precarietà e la crisi del gruppo Maraldi, che ormai si trascina da circa sei anni e che — voglio notare qui — si protrae anche per l'inerzia di questo Governo e dei Governi che l'anno preceduto e che hanno ignorato volutamente le diverse e varie proposte che nell'ambito della ristrutturazione Maraldi sono venute dalle forze sociali e dal movimento contadino per aumentare la percentuale delle aziende associate nella gestione del settore saccarifero, possiamo ben capire lo stato di allarme che esiste tra i produttori e i lavoratori del settore. E anzi non solo vorrei dire — e chiedo al Sottosegretario una risposta precisa in questo senso — che c'è allarme per la crisi, tant'è che ci risulta, non solo al nord ma anche al sud, che ci sia la tendenza a ridurre il seminato a bietole anche per l'annata 1983, ma vorrei anche sapere se, per esempio, gli autotrasportatori e i produttori che sono creditori nei confronti delle aziende ex Maraldi e dell'Assozucchero per circa 220 miliardi, in riferimento all'annata agraria 1981, possono sperare che nel giro di pochi giorni questi crediti siano soddisfatti; anche questo è un elemento di grave precarietà che mette tutto il comparto in una condizione di grave disagio per non dire di esasperazione.

Debbo rilevare, signor Presidente, che il 1° luglio del 1982 assieme ad alcuni colleghi del mio Gruppo a questo proposito ho presentato un'interrogazione all'allora ministro dell'agricoltura senatore Bartolomei, rimasta senza risposta. Tutto questo per sottolineare che ci troviamo di fronte ad un vero e proprio marasma in questo campo, senza alcuna certezza e senza alcun punto di riferimento, per cui è da prevedere un ulteriore calo delle semine anche nelle zone vocate sia del centro-nord sia del sud e tutto ciò mentre il prodotto interno è al di sotto del 90 per cento di quanto consumiamo. Questo ancora una volta dimostra come un settore trainante, che qualcuno ha

chiamato strategico, si rivela in crisi; e siamo quindi costretti ad importare zucchero.

Nell'interpellanza abbiamo posto alcuni quesiti al Governo che ci auguriamo vivissimamente possano trovare una risposta. Innanzitutto abbiamo posto la questione urgente di avere un piano nazionale bieticolo-saccarifero che riteniamo debba essere elaborato con il concorso delle regioni interessate, delle associazioni bieticole, delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro e discusso in Parlamento. Abbiamo saputo, signor Sottosegretario, che in queste ultime settimane si è cominciato a discutere di questo piano o delle ipotesi di esso. Se le notizie che sono giunte sono vere, vorrei fare un rilievo preliminare. Se si tratta di un piano nazionale bieticolo-saccarifero, non capisco perchè in questo comitato che mi pare si sia costituito vi è soltanto il Ministro dell'agricoltura e mancano il Ministro dell'industria e il Ministro del bilancio. Su questo argomento gradirei un chiarimento perchè, se così stanno le cose, ho l'impressione che si tratti non di un piano nazionale bieticolo-saccarifero, ma soltanto di un piano per la zonizzazione della produzione bieticola da ripartire tra nord, centro e sud, evitando di discutere e di entrare nel merito della ristrutturazione di tutto il comparto saccarifero. Se così fosse, sembrerebbe grave perchè vorrebbe dire — vorrei sbagliarmi — che il Governo sarebbe disponibile ad accettare le richieste di chiusura che già sono state avanzate dall'Assozucchero e che, invece, a noi sembra debbano essere bloccate proprio in attesa di avere elaborato e discusso il piano nazionale del settore.

Abbiamo posto nella nostra interpellanza una questione prioritaria che ritengo debba essere tenuta nel dovuto conto: nel momento in cui si sta elaborando il piano, bisogna che le bocce restino ferme, signor Sottosegretario. Noi abbiamo sentito voci allarmanti che provengono dal mondo contadino e dal mondo operaio, voci secondo le quali alla scadenza del 20 gennaio — e, se non erro, è dopodomani — l'Assozucchero, l'Eridania, Montesi ed altri darebbero il via alle procedure tecniche per la chiusura degli stabilimenti che, secondo loro, devono essere chiusi, smantellati, con il conseguente licenziamento delle centinaia e centinaia di lavoratori che vi lavorano.

Chiediamo se questa allarmante notizia è vera, perchè, se così fosse, noi dovremmo chiederle, signor Sottosegretario, che senso ha discutere di un piano quando ormai le cose sono state fatte, in quanto ciò significherebbe chiudere la stalla quando i buoi sono già scappati. Questo per quanto riguarda la prima questione.

La seconda questione che abbiamo posto nella nostra interpellanza e che riteniamo strettamente collegata a questa è quella del contingente. Il tempo non mi consente di dilungarmi; avremmo voluto fare una discussione in Commissione ed anche qui in Aula senza limiti di tempo. L'abbiamo chiesto all'ex ministro Bartolomei il quale non avrà avuto il tempo di darci soddisfazione; sta di fatto che la grossa questione del contingente non può essere elusa in questo dibattito. Noi sappiamo benissimo che il contingente nelle mani delle società è una arma di ricatto formidabile delle società stesse. Abbiamo più volte detto e ribadito che il contingente, che è nelle mani del Ministero dell'agricoltura, non deve essere assegnato alle singole società, ma deve essere gestito dal Ministero e dalle regioni interessate per essere ripartito equamente nelle zone dove si fa la produzione bieticola e dove vi è la possibilità della trasformazione, senza lasciarlo nelle mani delle grandi società, le quali possono — come sta facendo e come ha già fatto nel passato l'Eridania — tranquilamente chiudere questo o quello stabilimento, tanto sanno che il proprio contingente si può trasferire da una provincia all'altra, da una regione all'altra, nei propri stabilimenti. Qui si tratta di un potere che il Governo ha nelle sue mani, di un potere di cui il Ministero si deve avvalere se vuole davvero contare in questa che io ritengo essere una grave vertenza che pone sotto accusa un'inerzia e una incapacità di governare dello Stato e quindi del Governo nei confronti di un comparto fondamentale qual è quello bieticolo-saccarifero.

L'ultima questione che abbiamo sollecitato riguarda una battaglia più ferma e decisa a livello della Comunità europea per superare l'attuale contingente, perchè se siamo consumatori di 16 milioni e più di quintali di zucchero, noi dobbiamo avere un contingente pari a 16 milioni di quintali e non essere costretti ad importare e, nello stesso tempo, a pagare quella tassa di corresponsabilità che riteniamo iniqua per i produttori italiani i quali debbono poi pagare per le agricolture più sviluppate degli altri paesi che addirittura producono eccedenze.

Ecco, signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, su queste questioni, ma in particolare sulla questione centrale che oggi ci angustia tutti, che è quella della scadenza del 20 gennaio, delle procedure di licenziamento, di chiusura di vari stabilimenti, noi avremmo voluto sentire la opinione del Governo e del Ministero e — mi consenta, onorevole Sottosegretario — ritenevamo e riteniamo che, per il valore emblematico che ha questa vertenza, il Ministero dell'agricoltura probabilmente da solo non possa farcela in questa battaglia. Noi pensavamo oggi di avere qui non solo il rappresentante del Ministero dell'agricoltura, ma anche il rappresentante del Ministero dell'industria. Il collega Sega giustamente ha rivolto la sua interpellanza anche al Ministro del bilancio perchè, nel momento in cui si discute del piano, è chiaro che non può trattarsi di un piano elaborato solo dal Ministero dell'agricoltura, ma deve essere un piano globale che interessa diversi ministeri e direi la collegialità del Governo per le scelte che in queste direzioni vanno fatte, se vogliamo davvero dare un contributo per uscire da questo marasma e dare indicazioni precise sia ai produttori sia ai lavoratori. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

B A R I N . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A R I N . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, prima di tutto vorrei far rilevare il forte ritardo con cui il Governo si presenta a rispondere ad una interpellanza riguardante un problema, a mio parere, fra i più urgenti, se pensiamo alle zone, alle persone che ne sono interessate.

La proposta di chiusura dei due zuccherifici di Lendinara da parte della SIZ e di Ficarolo da parte della Eridania comporterebbe il licenziamento di 160 persone occupate fisse e di 450 stagionali, nella maggioranza giovani. Inoltre tale proposta di chiusura avviene nella completa assenza di un piano bieticolo-saccarifero nazionale che indichi la politica del Governo in un settore tanto delicato dell'economia nazionale. La mancanza di tale piano dà agli industriali il diritto di procedere unilateralmente alla chiusura di alcuni zuccherifici. La data del 20 gennaio è molto vicina, ma il Ministro dell'agricoltura ha anche la possibilità, se lo vuole, di manovrare una quota del contingente che potrebbe pertanto essere usato per alcune zone. Il Polesine e la provincia di Rovigo non possono accettare per alcun motivo una ristrutturazione che non preveda di poter lavorare in zona il prodotto bieticolo, poichè ciò, oltre alla caduta dell'occupazione in un settore tradizionale, comporterebbe anche l'abbandono della coltura bieticola da parte dei coltivatori. Il Governo quindi, a nostro parere, deve impegnarsi per richiamare i saccariferi, bloccare i licenziamenti ed assicurare l'operatività degli zuccherifici di Lendinara e di Ficarolo in attesa del piano bieticolo-saccarifero che dovrà, fra l'altro, prevedere la lavorazione del prodotto in zona di coltivazione.

Non aggiungo altri dati perchè so che il problema è ben conosciuto dal Governo. Si tratta, in fondo, di fare una scelta politica in grado di non danneggiare nè l'occupazione nè i produttori. Se questo può servire, desidererei anche dire che su queste proposte in provincia di Rovigo esiste l'accordo delle forze politiche, delle forze sindacali e degli enti locali.

F I N E S S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F I N E S S I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghi, anch'io sento il dovere di registrare il ritardo con cui il Governo viene a rispondere alle interpellanze che sono state presentate in merito all'annuncio da parte dell'Assozucchero di chiudere sei stabilimenti saccariferi. Il problema del settore saccarifero ha trovato nelle Aule parlamentari in anni anche lontani più di una volta motivo di dibattito. Le antologie del tempo ci fanno ricordare i discorsi di Giacomo Matteotti contro gli usurai dell'oro bianco, come egli usava chiamare gli industriali saccariferi. Anche allora la voce nelle Aule parlamentari a difesa degli interessi dell'agricoltura, e della coltura bieticola in particolare, non poteva che venire da zone che naturalmente avevano tutte le condizioni per assicurare buone produzioni della barbabietola da zucchero. Ebbene, sono ancora i parlamentari di quelle stesse zone che si pronunciano oggi nei confronti del disegno di chiusura degli industriali zuccherieri, che non può essere accettato, sia per quanto riguarda le linee che si tenta di perseguire, sia perchè rimane in predicato — e questo vale per il Governo — il problema più grande che è quello di rivedere i regolamenti comunitari che fanno data al 1981 per fare in modo di difendere a livello comunitario non soltanto un equo prezzo per la produzione bieticola, ma soprattutto un contingente tale da soddisfare il fabbisogno del nostro paese.

Gli elementi di critica che sono stati più volte sollevati nei confronti del Ministero dell'agricoltura e del Governo per quanto riguarda gli atteggiamenti che sono stati assunti dalla rappresentanza italiana a livello comunitario sono fortemente incentrati su questo elemento: il fabbisogno del nostro paese non può essere e non può continuare ad essere un semplice auspicio da affidare al futuribile.

Si tratta, quindi, di sbloccare questo elemento in favore dell'Italia perchè, se il nostro paese consuma 16 milioni di quintali di zucchero, è bene che questi siano prodotti, dal momento che le condizioni esistono, altrimenti noi dovremmo peregrinare per la Comunità europea cercando mercati e, anzichè esportare in questi, importare nel nostro paese con nocumento gravissimo che sarebbe sotto gli occhi di tutti nello sbilancio dei pagamenti con l'estero. Ecco allora un punto fermo che richiamo all'attenzione del Governo: domando cioè se esso ritiene di impegnarsi a fondo su questa questione. E credo che questo non possa essere soltanto un compito da affidare al Ministro dell'agricoltura, ma debba essere un compito dell'intero Governo.

Si tratta di giocare un ruolo importante, con il peso del nostro paese sul tavolo della Comunità, e quindi di ottenere che all'Italia sia assegnato un contingente di zucchero pari almeno a quello che la sua popolazione è in grado di consumare. Dopo di ciò si deve predisporre un piano del settore bieticolo-saccarifero; non si può incominciare (ecco una delle osservazioni di fondo che noi solleviamo) dicendo di voler chiudere sei stabilimenti, quasi volesse essere questa una presa d'atto che in fondo si continuerà a produrre sempre meno di quanto si consuma.

Onorevoli colleghi, vale la pena, credo, nell'interesse dell'agricoltura ma, più in generale, nell'interesse del paese, riflettere su questi elementi; se noi ancora una volta affidiamo alle regole del monopolio saccarifero la definizione del piano, è scontato che, se non il 20 gennaio, qualche settimana più tardi, questa regola è destinata ad imporsi: la regola, cioè, della chiusura degli stabilimenti come conto matematico, come conto di un tipo di politica che tiene in considerazione gli interessi non del settore in generale, ma di coloro che producono attraverso gli stabilimenti lo zucchero, senza tener conto, invece, di tutti coloro che forniscono la materia prima che è la barbabietola. Non so cosa succederebbe nel ferrarese se buona parte dei produttori bieticoli dovesse smobilitare tenuto conto che stiamo estirpando i frutteti. Credo che qualcuno dovrà pur preoccuparsi di consigliare ai produttori del ferrarese di seminare per l'avvenire. Queste sono zone in cui la vocazione bieticola è storicamente affermata, quindi non possono essere punite: punendole si

sacrificherebbero l'agricoltura del nostro paese e gli interessi dell'Italia.

Orbene, è importante che l'Italia ottenga dalla Comunità un contingente maggiore e soprattutto che questo contingente possa essere gestito diversamente dal Governo. La più grande arma nelle mani del Governo, semprechè la voglia usare, è quella del contingente. Sapendo che la manovra deve avvenire non con riferimento alle società, come purtroppo per tanti anni è avvenuto, ma con riferimento ai singoli stabilimenti, se una società intende chiudere uno stabilimento deve sapere che perde le aliquote di contingente. In questo caso credo che sarebbe nell'interesse del paese che finalmente il Ministero dell'agricoltura si decidesse a scoprire il grande valore che hanno le associazioni dei produttori, perchè oltre a questa minaccia dei sei stabilimenti che si vorrebbero chiudere, si prevede lo smantellamento del gruppo Maraldi, per il quale è stata già tante volte ipotizzata una soluzione da trovarsi con la partecipazione diretta dei produttori. Bisogna tentare di abbandonare per qualche istante la logica perversa che non produce niente e fare riferimento a fatti precisi e concreti al fine di ribaltare una situazione che non può più essere tollerata.

Signor Sottosegretario, mi auguro che dalla sua risposta possa venire un impegno fermo sulle questioni di fondo per la bieticoltura e per la nostra agricoltura. Credo che se andrà in questa direzione potranno essere riportati al tavolo delle trattative per il piano del settore saccarifero gli industriali su posizioni più mansuete e meno arroganti.

G U S S O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G U S S O . Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi senatori, gli interventi che abbiamo ascoltato, e in special modo quello della senatrice Barin, mi facilitano molto il compito per l'illustrazione dell'interpellanza da me presentata, che d'altro canto mi pare formulata in modo abbastanza completo, tanto che si potrebbe dire « liturgicamente » che essa si illustra da sè.

Devo però confessare, signor Sottosegretario, che non posso non intervenire, anche perchè questa vicenda degli zuccherifici è troppo presente nella mia vita, da un lato per esere nato e vissuto in un territorio agricolo nel quale la coltura della barbabietola costituisce direi un fatto naturale, un dato pacifico per tutti, anche per quelli che non lavorano la terra, e dall'altro perchè lo zuccherificio ha consentito, a me come a tanti altri di modeste condizioni economiche, di poter lavorare durante la campagna bieticola, specie nei laboratori, per mantenerci negli studi universitari. Naturalmente questi sono motivi di carattere umano e personale che da soli non giustificherebbero un intervento in questa discussione, ma poichè, come ho già detto, i colleghi che sono intervenuti prima di me hanno portato argomenti assai più validi, che in grandissima parte io condivido, mi limiterò a toccare rapidamente solo due punti.

Il primo riguarda alcuni dati di fatto ed alcune considerazioni sull'atteggiamento della Comunità europea nei confronti del settore bieticolo-saccarifero italiano; e le notizie le ricavo da una recentissima nota, una nota del 30 settembre 1982, che i produttori agricoli hanno predisposto sull'argomento e che lei certamente conoscerà. Io mi limiterò a riassumere e ad indicare alcuni dati.

In questa nota si afferma che il nuovo regolamento comunitario per il settore saccarifero per il periodo 1981-82/1985-86 disattende completamente, nonostante si riconosca in questa nota l'impegno del nostro Ministero dell'agricoltura, le legittime aspettative del nostro paese soprattutto in materia di quote di produzione di zucchero. Questo trattamento è definito discriminatorio nei confronti dell'Italia e tale da far diventare irreversibile la crisi del settore. I produttori, anche se disposti a provvedimenti di minor peso purchè immediati, chiedono l'aumento della cosiddetta quota A fino a 16 milioni di quintali dagli attuali 13,2 milioni, impegnandosi ad una programmazione della bieticoltura entro i limiti di 270-280.000

ettari al fine di contribuire al contenimento dei forti *stocks* di zucchero sul mercato internazionale.

Facendo un raffronto tra il 1968, anno nel quale ha avuto inizio la regolamentazione comunitaria, e il 1981, gli elementi di discriminazione ai quali prima accennavo rispetto agli altri paesi sono i seguenti:

1) l'Italia ha avuto il minore incremento della quota A in questi quindici anni: Italia +7,3 per cento, Olanda +25,5 per cento, Francia+ 24,8 per cento, Belgio +23,6 per cento e così via, contro una media comunitaria del +18 per cento;

2) l'Italia ha dimostrato negli ultimi anni, per contro, di essere in grado di produrre un quantitativo di zucchero maggiore, rispetto al 1968, di una percentuale pari alla media di cui hanno usufruito gli altri paesi, pur avendo avuto, ripeto, l'incremento della quota A largamente più basso;

3) l'Italia ha incrementato i propri consumi in misura superiore a quella di tutti gli altri paesi: Italia +9,1 per cento, Francia +8,8 per cento, Germania +7,5 per cento, Olanda —20,6 per cento, Belgio —1,4 per cento e così via; la media comunitaria è del —2,1 per cento;

4) l'Italia ha perciò il più basso rapporto quota A: consumi: Italia 85 per cento, Belgio 194 per cento, Francia 156 per cento, Olanda 122 per cento, Germania 90 per cento e così via. La media comunitaria è del 101 per cento. E l'Italia è l'unico paese della Comunità che ha subìto una riduzione (del —2 per cento) del rapporto quota A-consumi;

5) l'Italia non ha mai praticamente generato « oneri di eccedenze » nè a carico del FEOGA nè a carico degli altri produttori, ma anzi ha pagato « oneri di eccedenze » generati da altri paesi a causa delle sperequazioni quantitative della quota;

6) l'Italia ha un'incidenza di costi fissi superiore a quella degli altri paesi perchè ha una quota A per stabilimento di 293.000 quintali contro 466.000 quintali della media CEE. Anche questo è un elemento da tenere presente nei problemi del piano e della ristrutturazione.

E mi fermo qui, signor Sottosegretario, anche se altre considerazioni potrebbero essere fatte in ordine alla discriminazione dell'Italia nell'ambito comunitario. Mi sembra però che queste considerazioni, con i dati che ho riportato, possano ritenersi sufficientemente chiare e tali da indicare la strada che il nostro paese deve seguire.

L'Italia, signor Sottosegretario, deve, come sta facendo, mettere in discussione con forza, rinegoziare il regolamento comunitario per il settore perchè esso è troppo penalizzante per i nostri produttori, perchè il prezzo che abbiamo pagato e stiamo pagando è troppo alto, addirittura insopportabile. Inoltre, signor Sottosegretario, non è che il nostro paese sia rimasto fermo in questi quindici anni: dal 1968 ad oggi ha fatto molto. In questo arco di tempo gli imprenditori agricoli hanno proceduto alla meccanizzazione pressochè integrale delle operazioni colturali interessanti la bietola con un rilevante miglioramento delle tecniche di coltivazione anche a seguito della ricerca e della sperimentazione; nel settore industriale si è riscontrato, sempre negli ultimi 15 anni, la chiusura del 43 per cento degli zuccherifici che esistevano nel 1968, cioè sono stati smantellati 34 impianti su 79. Oggi dei rimanenti 45 stabilimenti si pretenderebbe di chiuderne altri 6.

Credo che qualsiasi proposta di ulteriore ristrutturazione del settore non possa essere presa in considerazione se non dopo che si siano acquisiti i risultati della rinegoziazione della regolamentazione comunitaria. La ristrutturazione poi deve essere il risultato di una programmazione nazionale del settore come da tutte le parti si richiede.

Nel frattempo, e riprendo un'affermazione già fatta, le bocce devono rimanere ferme, signor Sottosegretario, e devono rimanere ferme — questo è il secondo punto che intendo toccare — soprattutto, mi sia consentito, per lo zuccherificio di Ceggia.

Infatti la vasta pianura veneto-friulana dell'Italia nord-orientale, che va dall'asse Venezia-Treviso verso est fino quasi al confine jugoslavo e che interessa le province di

Venezia, Treviso, Pordenone, Udine e Gorizia, ha solo lo zuccherificio di Ceggia e non potrebbe rimanere senza questo impianto per molti motivi, fra i quali fa spicco la circostanza che la coltivazione della barbabietola è necessaria sia per le altre produzioni agricole, perchè si tratta d'una coltura di rotazione che arricchisce il terreno e non lo danneggia, sia per il settore zootecnico, al quale verrebbero a mancare ingenti quantitativi di sottoprodotti.

In una larga fascia di questo territorio si coltiva prevalentemente il mais, riducendo in modo consistente il *deficit* nazionale di questo prodotto. Ma il mais ha bisogno di essere periodicamente sostituito proprio dalla bietola che ha il potere di ripristinare la dotazione di elementi nutritivi indispensabili ai terreni esauriti.

Alla volontà di chiudere lo zuccherificio di Ceggia noi diciamo no, signor Sottosegretario, proprio perchè si verrebbe a colpire un territorio la cui fertilità è il risultato del lavoro paziente e sapiente di tante generazioni, che già la Repubblica veneta aveva iniziato nei secoli scorsi per riscattarlo dalla palude, dagli acquitrini, dalla malaria, dalla pellagra, dalla miseria.

È un territorio che qualcuno ha definito l'Olanda d'Italia, proprio perchè, in ragione dell'equilibrio idraulico raggiunto attraverso la bonifica (anche se soggetto tuttora agli incombenti pericoli dell'alluvione del Piave, del Livenza, del Tagliamento, dell'Isonzo e di altri fiumi minori), è diventato una delle pianure più fertili del nostro paese. Credo quindi che sia semplicemente stolto togliere a questo territorio l'unico zuccherificio rimasto, quello appunto di Ceggia, tenuto anche conto che negli ultimi 20 anni altri due zuccherifici di questa zona sono stati chiusi.

Devo qui ricordare, signor Sottosegretario, che anche per quello di Ceggia era stata decisa nel 1956-57 la chiusura, e ricordo bene — perchè ero sindaco di San Donà di Piave a due passi da Ceggia — la battaglia che allora combattemmo per salvare quello stabilimento. La ragione alla fine prevalse perchè il Governo, con la sua volontà e autorevolezza, convinse (o costrinse) l'Eridania non solo a mantenere in attività lo zuccherificio, ma anzi a potenziarlo almeno in piccola parte.

Ora si è di fronte ad una decisione di chiusura per il 20 gennaio dopo un tentativo già fatto dall'azienda oltre un anno fa e fatto rinviare dal Governo. Noi diciamo che tale decisione non va nemmeno presa in considerazione proprio per le ragioni che ho fin qui illustrato e in particolare, ripeto, perchè è l'unico impianto rimasto nell'Italia nord-orientale e appare semplicemente risibile l'assicurazione che anche dopo la chiusura dello stabilimento di Ceggia il prodotto sarà ricevuto presso altri stabilimenti. Si tratta di trasportare un prodotto che, finchè rimane tale, cioè finchè rimane barbabietola, è un prodotto povero e si tratta di trasportarlo per oltre 100-150 e anche 200 chilometri mediamente e quindi con costi di trasporto per unità di misura assolutamente antieconomici. Perciò non accettiamo queste assicurazioni.

Non parlo del problema occupazionale, diretto o indotto, perchè già i colleghi ne hanno parlato ed io mi associo alle loro argomentazioni.

Concludo dicendo che questi che mi sono permesso di proporre sono alcuni argomenti che mi è parso giusto portare a sostegno del blocco della decisione di chiusura dei sei zuccherifici. Ribadisco la particolare situazione di quello di Ceggia che — lo ripeto ancora una volta — è l'unico rimasto nell'Italia nord-orientale, per cui la sua chiusura deve essere assolutamente scongiurata.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere alle interpellanze e alla interrogazione.

* C A M P A G N O L I , *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Le interpellanze e l'interrogazione iscritte all'ordine del giorno, anche se hanno per oggetto principale la chiusura di alcuni zuccherifici progettata dalle imprese saccarifere interessate, contengono, quasi tutte, nelle loro premesse, un accenno all'attuale regolamentazione del settore bieticolo-saccarifero, che non può

considerarsi soddisfacente per gli interessi del nostro paese.

Questo accenno offre l'occasione per fare il punto della situazione e per informare gli onorevoli interpellanti e l'onorevole interrogante dell'azione del Governo per ottenere una più giusta regolamentazione del settore.

Rammento innanzitutto che, allo scopo di contemperare le esigenze delle zone della Comunità maggiormente vocate alla coltura delle bietole con quelle delle zone sfavorite, com'è l'ambiente mediterraneo, la normativa concernente l'organizzazione comune di mercato nel settore in questione, istituita nel 1968, è stata basata su un sistema misto di quote di produzione e di prezzi.

La normativa di produzione è stata aggiornata già due volte allo scadere dei rispettivi periodi transitori, e l'ultimo aggiornamento è stato deciso dal Consiglio nel 1981, con il regolamento di base n. 1785 del 1981.

A ciascuno Stato membro sono state attribuite quote A e B di produzione, sulla base di riferimenti storici di produzione. Le quote A hanno una garazia di prezzo e di collocamento praticamente totale, mentre alle quote B è garantito il collocamento sul mercato comunitario, ma il prezzo può essere decurtato da una tassa pari al massimo al 39,5 per cento del prezzo garantito, che viene fatta affluire al FEOGA, per coprire le eventuali spese necessarie allo smaltimento delle eccedenze.

In effetti, la somma delle quote A e B è superiore al consumo comunitario di zucchero, per cui si rende necessaria l'esportazione sul mercato mondiale della relativa differenza.

Le quotazioni del mercato mondiale sono generalmente inferiori al prezzo di intervento comunitario (prezzo garantito) per cui è necessario concedere una restituzione all'esportazione. La somma di queste restituzioni viene coperta con la voce contributi; di conseguenza il regime finanziario si basa sulla completa responsabilità comune dei produttori. Il FEOGA interviene soltanto per la riesportazione dello zucchero di canna importato dai paesi ACP in base alla Convenzione di Lomé.

La produzione eventualmente realizzata dalle imprese comunitarie oltre le quote A e B (zucchero C) non può essere venduta sul mercato comunitario e deve essere esportata sul mercato mondiale dai singoli produttori o, entro certi limiti, riportata alla campagna successiva. Se viene riportata determina, per l'impresa, una minore possibilità di produzione nella campagna seguente, fatta salva, tuttavia, la possibilità di un nuovo riporto.

La situazione del mercato mondiale si è andata progressivamente deteriorando dopo il novembre 1981 e le quotazioni annuali sono talmente basse che rappresentano appena il 46 per cento circa del prezzo garantito CEE.

La delegazione italiana ha preso lo spunto da questa situazione, peraltro non prevista al momento della definizione del richiamato regolamento n. 1785 del 1981, per chiedere una revisione delle norme relative al regime finanziario prima della campagna 1984-1985, come previsto dallo stesso regolamento. A sostegno delle proprie tesi, ha presentato in Consiglio un *memorandum* con il quale, evidenziati i problemi comunitari, sono stati chiesti interventi correttivi dell'attuale regolamentazione, con l'intento di ridurre gli oneri a carico dei nostri produttori che, pur non essendo responsabili delle eccedenze, finiscono con il contribuire, in proporzione maggiore di quelli degli Stati membri eccedentari, alle spese per lo smaltimento delle eccedenze stesse.

A questo fine è stato chiesto che gli adattamenti della normativa in vigore incidano sia sul livello della produzione eccedentaria che sul regime finanziario relativo allo smaltimento delle eccedenze stesse.

In particolare, sempre da parte italiana, è stata avanzata la proposta di assegnare a tutti gli Stati membri quote A pari al proprio consumo e quote B che tengano conto della vocazione alla coltura.

Una tale impostazione risulterebbe più rispondente da un punto di vista giuridico, tenuto soprattutto conto del fatto che la responsabilità finanziaria dei produttori comunitari è globalmente determinata in relazione alle differenze tra produzione e con-

sumo comunitari, mentre la concreta responsabilità di ciascun produttore della Comunità è rapportata a livello della propria quota di produzione fissata con riferimento a medie di produzione e quindi a situazioni precostituite nel passato. Dal punto di vista sostanziale la revisione ipotizzata delle quote renderebbe meno economica la produzione eccedente la quota A, oggetto in pratica di esportazione verso i paesi terzi.

Ancora oggi ho notizia che il Ministro dell'agricoltura, nel Consiglio dei ministri, ha impostato il problema e in passato, presidente Finessi, abbiamo bloccato delle iniziative di altri paesi proprio per sollevare il problema dello zucchero italiano e quindi non mancheremo certamente di delineare una manovra per la trattativa dei prezzi che ci sarà nel mese di marzo.

Inoltre la presentazione del *memorandum* non farà cessare ulteriori tentativi da parte italiana sia di modificare l'attuale regolamentazione del settore, specie per quanto concerne le quote e la loro distribuzione, sia per ottenere in particolare un aumento della quota nazionale in relazione alle effettive potenzialità produttive e alle esigenze del consumo.

Quanto alle preoccupazioni espresse dagli onorevoli interpellanti e interrogante circa la mancanza di un piano nazionale ed in particolare di un programma di ristrutturazione degli zuccherifici, a fronte della prospettata iniziativa di chiusura di alcuni impianti da parte della società Eridania e della società Italiana, è da precisare che i lavori per la definizione di un piano di ristrutturazione dell'industria saccarifera italiana sono stati ripresi dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste l'11 del corrente mese, alla presenza dei rappresentanti dei bieticoltori e di quelli delle società saccarifere, nonchè dei rappresentanti delle confederazioni degli agricoltori e degli assessori delle regioni bieticole, e sono tuttora in corso. Vi è compresa una rappresentanza del Ministero dell'industria, onorevole Talassi Giorgi.

Brevemente, è da ricordare che fin dal gennaio 1979 il Ministero aveva redatto uno studio (schema di piano di ristrutturazione dell'industria saccarifera italiana) che fu poi presentato nel febbraio 1980 con l'obiettivo di discuterlo con gli interessati, al fine di un suo inserimento nel piano specifico di settore previsto dal piano agricolo nazionale. Tuttavia il lavoro intrapreso non fu portato a termine per la mancata collaborazione delle parti: in particolare, i produttori dichiararono, dopo la definizione della nuova normativa CEE di produzione (regolamento n. 1785/81) che non intendevano dare il loro contributo ad un piano di settore sino a quando il Governo italiano non fosse riuscito ad ottenere un contingente più adeguato alle esigenze della produzione nazionale. Probabilmente avevano ragione, però il problema è rimasto fermo.

Dal richiamato studio dell'amministrazione risultò evidente che il processo di ristrutturazione tra il 1968 — anno di applicazione della normativa CEE — ed il 1979 era stato già considerevole: infatti erano stati chiusi 29 stabilimenti, costruiti cinque nuovi zuccherifici, potenziati e ammodernati molti degli impianti già in attività, con un aumento della potenzialità media di lavorazione di ogni singolo impianto da 33 a 52 mila quintali di bietole e di quella complessiva di circa 2,85 milioni di quintali di bietole.

La capacità complessiva risultò eccessiva, tanto che fu calcolata, a titolo del tutto indicativo, una riduzione della potenzialità e quindi la chiusura di 12-16 zuccherifici, senza indicarne tuttavia i nominativi, ma semplicemente le zone bieticole (talvolta raggruppate) nelle quali si sarebbe dovuto procedere alle chiusure stesse.

L'amministrazione osservò, tra l'altro, che il completamento del processo di ristrutturazione avrebbe dovuto essere per l'avvenire programmato e coordinato, per evitare le distorsioni dovute alla concorrenza intersocietaria, per realizzare una più significativa integrazione con la realtà bieticola e, in definitiva, per ridurre al massimo i costi, in modo da rendere concorrenziale la nostra produzione con quella degli altri *partners* della CEE.

A seguito della presentazione dei progetti di ristrutturazione da parte della società Eridania (chiusura di cinque zuccherifici) e della società Italiana (chiusura di uno zuccherificio) nonchè della presa di posizione dell'amministrazione (che non è in grado di esprimere un parere in assenza di un piano), e in considerazione della necessità obiettiva di verificare se gli interessi dei bieticoltori sono salvaguardati dalle progettate chiusure e da quelle che potranno intervenire a breve per ristrutturazioni di altre società e per cessazione di attività di imprese in dificoltà (Sermide, gruppo Maraldi), i produttori hanno aderito alla costituzione di un gruppo di lavoro che ha ripreso i lavori per aggiornare sostanzialmente i dati e i parametri previsti dallo studio del 1979.

In particolare, sono state riformulate (iniziando dal nord Italia dove sono state progettate le chiusure) le previsioni degli investimenti e delle produzioni di barbabietole nelle singole zone, tenuto conto della necessità di non superare con la produzione di zucchero le quote A e B assegnate all'Italia, per evitare almeno gli oneri che deriverebbero dalla produzione di zucchero C.

Quindi, dopo aver eseguito la ricognizione della potenzialità di trasformazione esistente nelle diverse zone, si è calcolata quella effettivamente necessaria, considerando una campagna di lavorazione di 60-65 giorni.

Tuttavia, e nonostante fin dalle prime battute dei lavori siano emersi punti di contrasto tra le parti, è evidente a tutti che la potenzialità dell'industria saccarifera italiana è ancora eccessiva. Infatti, a fronte della cessazione di attività di altri cinque impianti dal 1979 ad oggi, con una riduzione di potenzialità di lavorazione di 176.000 quintali di bietole nelle 24 ore, ci sono stati potenziamenti per 98.000 quintali.

D'altra parte, l'obiettivo indicato nel 1979 di una produzione media per stabilimento di 400.000 quintali di zucchero può considerarsi forse superato, in quanto anche gli altri Stati membri della CEE hanno nel frattempo progredito.

Di conseguenza, atteso che chiusure si renderanno certamente necessarie anche dopo il piano, si tratterà di esaminare più a fondo quali dei cinque stabilimenti dell'Eridania possono essere chiusi, senza danni per i bieticoltori, in funzione della loro collocazione e con quale gradualità per tener conto dell'aspetto occupazionale, in merito al quale sono stati sentiti i sindacati nella riunione del 13 gennaio ultimo scorso.

Nell'ambito del piano sarà in particolare considerata la situazione dello zuccherificio di Ceggia che, se da una parte denuncia carenze tecniche e insufficienti capacità di lavorazione, dall'altra è situato in una zona nella quale può svolgere ancora un'utile attività, come lei, senatore Gusso, ha messo in evidenza, nell'interesse dei bieticoltori.

Circa, poi, il gruppo Maraldi, risultano in corso iniziative dirette a rilevare gli zuccherifici con la partecipazione di industrie private.

Tengo comunque ad assicurare gli onorevoli interpellanti che i difficili e complessi problemi del settore bieticolo-saccarifero vengono costantemente seguiti dal Governo, e in particolare dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, in tutti i suoi aspetti, non certamente ultimo quello di carattere sociale, per dare ad essi le soluzioni più soddisfacenti per le categorie interessate.

In tale quadro, va considerata innanzitutto l'azione in corso a Bruxelles, alla quale ho già accennato, intesa ad ottenere un aumento del contingente nazionale di produzione; sono anch'io d'accordo, presidente Finessi, che questa è la chiave del problema.

In relazione ai risultati che potranno ottenersi, sarà completato il piano di ristrutturazione di tutto il settore, che dovrà tener conto degli interessi agricoli, industriali dei trasporti e del lavoro.

Intanto, in attesa della definitiva messa a punto del piano di ristrutturazione, le imprese saccarifere sono state invitate a soprassedere alle ventilate chiusure dei loro stabilimenti, in modo da scongiurare anche la fatidica data del 20 gennaio, per avere il tempo di poter rinegoziare a Bruxelles e quindi definire un piano saccarifero nazionale che tenga conto di tutto ciò che gli onorevoli interpellanti hanno giustamente notificato.

**Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 2127**

L A I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L A I . A nome della 6ª Commissione chiedo, ai sensi dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 21 dicembre 1982, n. 923, concernente provvedimenti urgenti in materia fiscale ».

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Lai è accolta.

**Ripresa dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni**

S E G A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S E G A . Ho l'impressione, signor Presidente, che ci troviamo ancora una volta di fronte alla ripetizione di un copione purtroppo sperimentato in questo dopoguerra, a spese di migliaia di lavoratori, di migliaia di produttori, di decine di comunità e località. Per la mia provincia queste comunità e queste località portano i nomi di Arquà Polesine, di Lama di Cavanella, di Badia, ed ancora di Rovigo e Polesella nel 1980; oggi portano il nome di Ficarolo e Lendinara. Il copione consiste nella lettera di comunicazione dei monopoli che si intende procedere alla chiusura, nelle proteste che salgono dai lavoratori, dal movimento sindacale, dalle comunità locali, dai produttori, negli scioperi, nelle manifestazioni. Poi le interrogazioni parlamentari, con le rassicurazioni, la lettura di veline ministeriali, preparate con la consulenza dei monopoli saccariferi, come è avvenuto nel corso di questi anni. Poi gli incontri, sempre trilaterali col Governo che fa la parte del notaio, del mediatore, l'accoglimento di un breve rinvio infine, come si è visto in questi mesi, con una modesta limitazione delle preventive, arroganti richieste dei monopoli e poi l'inesorabile progressivo passaggio del disegno, della linea antinazionale dei monopoli saccariferi.

Questi monopoli, da mallevadori del fascismo nella valle padana, come giustamente denunciava Matteotti, ricordato dal compagno Finessi, sono diventati sempre più multinazionali e sempre meno interessati alla bieticoltura nazionale. Nel frattempo sono sempre più interessati — questo si doveva dire e si deve denunciare — oltre che alla produzione degli altri paesi europei, all'importazione della differenza fra lo zucchero prodotto e il fabbisogno nazionale.

Perchè il Governo non fa luce su questo aspetto preoccupante, torbido, forse scandaloso, della questione della importazione da parte dei monopoli che producono meno zucchero in Italia e sono sempre più interessati ad importare, mentre sono gli stessi che hanno la licenza per importare la differenza per il fabbisogno nazionale? No, signor Sottosegretario, il rituale, la sceneggiata imbastita dai monopoli, non deve ripetersi. Questo è quello che chiedono i lavoratori, i produttori, le comunità locali interessate, le regioni, le province, le amministrazioni provinciali, i consigli comunali di tutto il Veneto e di tutta l'Emilia che si sono pronunciati o che si vanno pronunciando. Non vorremmo che in questa occasione al rituale purtroppo si aggiungesse anche la copertura, se non la beffa di un piano saccarifero nazionale a giustificazione, come dicevo, dello stesso disegno monopolistico. Noi abbiamo sostenuto l'esigenza del piano, vogliamo e chiediamo il piano. Però il piano non può essere la registrazione delle decisioni dei monopoli, mentre questa sembra essere la linea che il Sottosegretario ha esposto. Il piano deve partire dalla salvaguardia della bieticoltura nazionale, dalla difesa di un settore strategico come quello bieticolo. Da qui l'esigenza della quota di contingente CEE corrispondente al fabbisogno nazionale, quella che viene definita quota A.

Ben venga il piano se corrisponde alle esigenze della bieticoltura, se corrisponde alla salvaguardia delle strutture produttive, strutture che il monopolio vuole liquidare a Ficarolo e Lendinara, nella mia provincia, e che corrispondono alle esigenze di un'area storicamente vocata dove sono indispensabili ai fini della rotazione agraria. La chiusura, ma anche l'incertezza, così come è stata manifestata, oltre che al tardivo pagamento delle bietole da parte dei monopoli ha portato e porta ad un graduale, ineluttabile abbandono della vocazione bieticola, e ciò con conseguenze gravissime, irrecuperabili. Conseguenze che, fra l'altro, con la liquidazione e la chiusura di nuovi stabilimenti, tendono ad allungare sempre di più il periodo delle campagne saccarifere che, invece, ai fini della salvaguardia del patrimonio fondamentale, che è la fertilità del terreno e la riproduzione, non deve in Italia superare i 60 giorni. Ciò con la conseguenza ulteriore di produrre una specie di turismo delle barbabietole che devono fare centinaia e centinaia di chilometri per essere lavorate, come diceva il collega Gusso. Un'altra conseguenza è la scomparsa di comunità locali come quelle di Ficarolo e di Lendinara le cui economie si sono storicamente sviluppate attorno agli zuccherifici non solo per l'occupazione stabile che questi hanno assicurato, ma anche per l'occupazione stagionale.

Il collega Gusso è stato tra i fortunati in quanto la campagna saccarifera a lui serviva per continuare gli studi, mentre vi sono nella nostra provincia centinaia e centinaia di capi famiglia che vivono per un intero anno con il reddito della campagna saccarifera. Anche le attività indotte del trasporto e della lavorazione dei sottoprodotti che gli zuccherifici comportano sono elementi costitutivi della salvaguardia di quelle economie locali.

Bisogna, signor Presidente, onorevole Sottosegretario, che al ricatto messo in atto dal monopolio il Governo abbia la forza ed il coraggio di rispondere con il deterrente e non con l'invito del ritiro del contingente alla società. Si tratti solo a bocce ferme! Mi associo a questa richiesta, non ci si limiti a formulare l'invito (che fa parte del rituale) ai monopoli. Fermate la spada di Damocle che si metterà in moto posdomani. Si imponga agli zuccherieri lo svolgimento della campagna saccarifera per il 1983. Questo deve essere l'impegno, la fermezza che il Governo doveva esprimere e che, invece, non ha espresso. Manifesto quindi, signor Presidente, onorevole Sottosegretario, tutta la mia insoddisfazione per una risposta che qualifica un Ministero ed un Governo come incapaci da una parte di resistere alle prepotenze dei monopoli e dall'altra parte di salvaguardare gli interessi nazionali a livello CEE. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

T A L A S S I  G I O R G I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T A L A S S I  G I O R G I . Signor Presidente, devo francamente dirle che il rito in base al quale esprimo o meno la mia soddisfazione è, in questo caso, abbastanza singolare. Come si fa ad essere soddisfatti di una risposta che non è una risposta?

Onorevole Sottosegretario, non do a lei la responsabilità di una non risposta. Prendo atto, però, che di fronte alle puntuali, perfino puntigliose questioni che sono state poste da tutti, non solo dal Gruppo comunista che è all'opposizione, lei ha eluso il problema e ci ha parlato del regolamento della Comunità che conosciamo. L'abbiamo discusso tra di noi, l'abbiamo discusso con i produttori e con i sindacati e proprio perchè l'abbiamo conosciuto e ne abbiamo constatato i limiti siamo stati fra i primi a sollecitare il Governo, il Ministro dell'agricoltura a venire a discutere in Commissione proprio per dare un contributo affinchè il Governo si presentasse in sede comunitaria con più forza, con più argomenti, con più autorevolezza per determinarne un profondo mutamento.

Noi oggi ci troviamo di fronte ad una non risposta che ci lascia non solo delusi, ma profondamente insoddisfatti. Cosa andremo a dire nelle nostre province?

Non vorrei, signor Presidente — lo dico proprio con molta franchezza come è nel mio costume — che uscendo di qui ognuno di noi andasse nella propria zona a dire che ci siamo occupati nell'Aula del Senato delle nostre zone soltanto e abbiamo tentato di convincere il Governo a fare una pressione maggiore nei confronti dell'Assozucchero perchè non chiuda Ceggia, eccetera. Certo, in assenza di un'autorità del Governo e di una politica di rigore che il Governo può assolvere nei confronti dell'Assozucchero, probabilmente saremo anche costretti dalle tensioni sociali, di cui anche noi siamo investiti come parte grande di una realtà che ci circonda, a dover andare ad elemosinare che non si chiudano gli stabilimenti di Bando, Jolanda, Sermide, Ficarolo, Lendinara e chi più ne ha più ne metta. Ma non deve essere questo il punto, il punto è un altro e lo riassumo: abbiamo o no la volontà e la capacità di fare un piano nazionale di settore, bieticolo e saccarifero, che abbia i contenuti che qui sono stati richiamati? Se questa è la volontà il piano va fatto, e va fatto non per accettare le proposte di smantellamento dell'Eridania, dell'Assozucchero, di Montese e di altri, ma tenendo conto degli interessi generali del nostro paese, della bieticoltura da una parte, dei lavoratori, quindi della produzione, dall'altra, e dello sviluppo economico nel suo complesso. Poi, onorevole Sottosegretario, può anche darsi, quando si va a discutere del piano e si vanno a vedere le cose come stanno, alla luce della congiuntura nazionale e internazionale, che a un certo momento salti fuori che in una regione o nell'altra o in questa località o in un'altra, v'è bisogno di una riconversione, di una ristrutturazione o probabilmente di una chiusura di due o cinque stabilimenti. A quel punto possiamo discuterne, ma non è pregiudiziale, anzi la pregiudiziale è che si arrivi al piano con la situazione attuale, cioè che non ci sia alcun procedimento di chiusura, di smantellamento di fabbriche, perchè allora questo vorrebbe dire irridere, non porre attenzione a quello che si sta muovendo nel nostro paese, ai progressi che stanno realizzandosi ed essere acquiescenti soltanto alla volontà del grande monopolio saccarifero. Sono convinto, onorevole Sottosegretario, che il Governo, come diceva il collega Finessi, ha un'arma ed è inutile che ce lo nascondiamo: l'arma del contingente è un'arma potente. Se voi usaste quest'arma nei confronti dell'Assozucchero per far balenare l'idea che a ogni zuccherificio chiuso questa parte di contingente viene tolta alla società, non c'è dubbio che prima di agire queste industrie ci penserebbero una volta, due volte e anche tre volte. Ma dubito che questa volontà ci sia, me lo consenta. Perciò ci troveremo ancora una volta a dover scontrarci su un problema che non è di questo o di quel settore, ma che ha un grande valore di carattere nazionale e che è strategico nei rapporti europei e internazionali e, per quello che rappresenta, per l'economia del nostro paese.

Concludo dicendo che assolutamente non sono soddisfatta non solo della risposta, ma non sono soddisfatta soprattutto perchè non noto, nè nel Sottosegretario nè nel Governo che non è presente, nè negli altri Ministri che secondo me sono direttamente interessati al problema, la consapevolezza, all'interno del Governo, della gravità eccezionale che questa situazione presenta e delle tensioni sociali cui potremmo trovarci di fronte se va avanti la linea del grande monopolio e non interviene invece il Governo con tutte le forze di cui è capace per modificare e invertire le scelte del grande monopolio saccarifero. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

BARIN. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARIN. Sono anch'io solo parzialmente soddisfatta della risposta che il Sottosegretario ha dato all'interpellanza. In particolare due punti mi hanno preoccupato. Il primo concerne l'eventualità prospettata che una

volta definito il piano si possa procedere alla chiusura di qualche stabilimento. Devo ribadire quello che ho detto prima e cioè che nè Lendinara nè Ficarolo dovrebbero essere chiusi per i motivi che sono stati sottolineati. Il secondo punto che mi ha addirittura un po' turbata è l'atteggiamento del Governo perchè ritengo che esso in questa situazione non possa soltanto limitarsi ad invitare le società saccarifere a non procedere ai licenziamenti, ma debba invitare le società saccarifere a non licenziare prima che sia stato definito il piano. L'invito è troppo poco, signor Sottosegretario: mi permetta di dirlo. Non ci possiamo accontentare che il Governo faccia solo un invito. Ribadisco qui la necessità che i due zuccherifici continuino a lavorare in quelle zone per salvaguardare l'occupazione e anche gli interessi dei produttori.

F I N E S S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F I N E S S I . Per quanto riguarda l'impegno che è stato ribadito dal Governo italiano in sede comunitaria di elevare il contingente di produzione bieticola fissato al nostro paese, la risposta data mi soddisfa e vorrei esortare il Governo ad utilizzare seriamente tutti gli strumenti consentiti dal trattato di Roma, battendosi con convinzione come fanno gli altri paesi in difesa dei propri interesi. Mi auguro che ciò avvenga e comunque, se il Governo dovesse incontrare qualche difficoltà, non abbia nessun timore di appellarsi al Parlamento, certo che il Parlamento e il paese sicuramente sarebbero di conforto all'azione decisa che il Governo — ed io lo esorto — vorrà condurre per modificare la situazione.

Per quanto riguarda invece i problemi delle minacciate chiusure e del piano di settore, debbo francamente dire che non mi aspettavo che il Sottosegretario, nel dare conto di come si sta muovendo il Governo, attraverso gli incontri che promuove, dicesse in questa sede che « si deve tenere conto del fatto che nonostante tutto alla fine qualche "penna" ce la dobbiamo lasciare, e qualche chiusura probabilmente sarà inevitabile ». Contesto perchè di fatto, del piano nazionale, l'unica cosa che si conosce oggi è la proposta di chiusura di sei stabilimenti da parte dell'Assozucchero. Ora, quando si adombra che una volta elaborato il piano anche se non sei, ma qualcuno degli zuccherifici potrà esere chiuso, ciò potrebbe far credere agli industriali che finalmente la loro linea sta passando. Ecco allora, signor Sottosegretario, che dichiaro con profondo rammarico di essere insoddisfatto. Mi sarei aspettato che a lei non fosse sfuggita questa eventualità perchè mette l'Assozucchero in condizioni di credere che un passo nella direzione delle chiusure si può considerare compiuto.

Dagli interventi di tutti gli interpellanti oggi è risultato chiaro che il punto principale, vista la situazione generale del settore bietolo-saccarifero, era quello di lasciare le bocce dove sono. Di chiusure non se ne deve parlare.

Considerare che coloro che hanno interpellato il Governo su questo problema siano qui a difendere solamente gli zuccherifici minacciati nelle loro località sarebbe un modo per lasciare intendere al monopolio saccarifero che una divisione del movimento si può produrre lasciando aperto uno stabilimento e chiudendone un altro.

Credo che, non conoscendo ancora il piano, non avendo ancora lavorato decisamente, con convinzione, per farlo, si devono ribadire le cose che qui sono state ribadite: cioè nessuna chiusura. Si impegni il monopolio saccarifero a far sì che la campagna saccarifera 1983 sia fatta in un tempo di 60-65 giorni, che è il termine tradizionalmente seguito nel nostro paese. Su tutto il resto si discuta pure, senza impegnare minimamente le posizioni che devono essere ben attentamente verificate negli interessi più complessivi del settore bieticolo-saccarifero della nostra agricoltura, ma, ripeto, anche negli interessi più generali del nostro paese.

G U S S O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G U S S O . Devo dire, signor Sottosegretario, che sono parzialmente soddisfatto della risposta che ha dato alla mia interpellanza, soprattutto perchè mi pare di riscontrare che si sia avuta una certa lentezza di movimento, almeno fino ad un certo momento, da parte dell'amministrazione, anche se dalla sua risposta traspare una notevole buona volontà e un certo attivismo da parte del Ministero in questo ultimo periodo.

Fra le varie cose sottolineo il fatto che mi rendo perfettamente conto che, anche se la quota A, di cui si è parlato in questa discussione, dovesse uguagliare i consumi, come si è ipotizzato, un certo processo di ristrutturazione dell'industria saccarifera si renderà probabilmente necessario, perchè si dovrà portare questa quota A intorno ai 500.000 quintali per stabilimento. Il Sottosegretario ha detto che negli altri paesi CEE probabilmente si è già sopra questa quota. Quindi si tratta di un proceso di ristrutturazione che presumibilmente comporterà qualche chiusura, come d'altro canto onestamente il Sottosegretario ha dichiarato.

L'invito al Governo, che qui ribadisco ancora, è che programma e processo di ristrutturazione siano fatti ed anche presto. Ma siano fatti soprattutto, come abbiamo detto tutti, a bocce ferme, a chiusura di stabilimenti sospesa. Credo che questo sia il punto essenziale da ribadire in questa circostanza, perchè non penso, signor Sottosegretario, che basti il pressante invito che lei ha dichiarato essere stato fatto fin qui all'industria. Non so se sia necessario usare le armi che la collega Talassi ha indicato, perchè il Ministero possa costringere e non solo convincere le aziende a bloccare le chiusure. Ma se occorre credo che queste armi debbano essere usate.

E a bocce ferme, senza minacce di chiusura, si programmi e poi si proceda alle ristrutturazioni che la programmazione renderà necessarie. Credo che sia questa la strada che il Sottosegretario, a quanto mi è parso di capire, ha indicato, salvo da parte mia una pressione perchè il Ministero impieghi eventualmente le armi di cui dispone.

Prendo atto, infine, della buona disponibilità del Governo ad esaminare nella programmazione la situazione peculiare dello zuccherificio di Ceggia. Però ripeto che tutte le chiusure debbono essere bloccate e invito ancora il Governo ad impiegare, se occorre, gli strumenti di cui dispone.

Per questi motivi, signor Sottosegretario, sono costretto a dichiararmi solo parzialmente soddisfatto della risposta che suo tramite il Governo ha dato alla mia interpellanza.

P R E S I D E N T E . Passiamo allo svolgimento congiunto della interpellanza e della interrogazione sulla sicurezza dei voli civili. Se ne dia lettura.

G I O V A N N E T T I , *segretario*:

CALARCO, VINCELLI, SANTALCO, GENOVESE, FIMOGNARI. — *Ai Ministri della difesa e dei trasporti.* — In relazione all'episodio avvenuto nello spazio aereo a sud di Sorrento (aerovia Ambra-1), nel pomeriggio del 21 settembre 1982, gli interpellanti chiedono di conoscere le cause della mancata collisione e come sia possibile che episodi di questo genere, che mettono in pericolo la vita degli utenti del trasporto aereo e creano situazioni di grave preoccupazione fra i piloti, possano verificarsi con tanta impressionante frequenza nei cieli italiani.

Gli interpellanti prendono atto del comunicato diffuso con tempestività dall'azienda per il controllo del traffico aereo che riferisce dell'avvenuta assegnazione, a scopo precauzionale, di una deviazione di prua del « DC-9 » dell'ATI diretto a Reggio Calabria in quanto il radar segnalava la presenza di un aereo sconosciuto nelle vicinanze ed in zona caratterizzata da scarsa visibilità per le avverse condizioni atmosferiche; tuttavia non possono non far rilevare come si renda urgente una regolamentazione organica dell'uso dello spazio aereo italiano in collaborazione tra Aeronautica militare ed organi civili addetti al settore con i necessari raccordi di carattere internazionale, e in modo particolare con le forze NATO in esercitazione nel Mediterraneo.

In particolare, gli interpellanti chiedono la sollecita istituzione del comitato consultivo per la razionale utilizzazione dello spazio aereo, espressamente previsto dalla legge 27 luglio 1981, ed il sollecito invio in Parlamento del disegno di legge riguardante il comitato per la sicurezza del volo recentemente approvato dal Consiglio dei ministri.

Si richiama, inoltre, l'attenzione dei Ministri interpellati sull'esigenza dell'emanazione di una normativa adeguata allo sviluppo tecnico del fenomeno aeronautico e di una seria regolamentazione del regime di responsabilità che, in un quadro di uniformità internazionale, tenga conto dell'elevato coefficiente di rischio connesso all'attività svolta dai piloti e dai controllori.

(2 - 00535)

CORALLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere come mai, malgrado le ripetute assicurazioni fornite dal Governo, le aerovie italiane continuano ad essere popolate da incontrollati aerei militari che rappresentano un costante pericolo per la sicurezza della navigazione aerea.

In particolare, l'interrogante chiede di sapere quali concreti passi sono stati fatti presso i comandi NATO che continuano a far effettuare esercitazioni aeree in spazi coincidenti con le aerovie, così determinando continui pericoli di collisioni.

(3 - 02169)

C A L A R C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* C A L A R C O . Signor Presidente, signor Sottosegretario, nella immediatezza della ennesima mancata collisione aerea del 21 settembre 1982 nello spazio aereo a sud di Sorrento, inteso come aerovia Ambra-1, insieme con i colleghi Vincelli, Santalco, Genovese e Fimognari ho sottoposto ancora una volta all'attenzione l'urgenza di decisioni e di scelte operative da parte del Governo su un problema aperto, qual è quello della sicurezza dei voli aerei. Non sono di quelli che come italiani si stracciano le vesti sempre in una sorta di autoflagellazione continua e permanente presentando gli esempi degli altri paesi, ma debbo dire che le condizioni di arretratezza del nostro paese in taluni settori sono rimarchevoli, soprattutto nel settore dei voli aerei, che non è un problema meridionale, come potrebbero fare apparire le ubicazioni degli incidenti aerei gravi che si sono avuti nel nostro paese, ma è un problema a carattere nazionale e internazionale perchè sono impegnati sugli aeromobili cittadini di ogni regione italiana e di ogni nazionalità.

Certo, a seguito della presentazione dell'interpellanza che svolgiamo oggi — e ringrazio il Sottosegretario, perchè su altri episodi di incidenti, come quello verificatosi all'aeroporto di Reggio Calabria, attendo da anni la risposta del Ministero dei trasporti, della sollecitudine con la quale il Ministero da lui rappresentato risponde alla interpellanza e mi auguro che i quesiti in essa posti abbiano dal suo intervento delle risposte concrete — qualcosa si è mosso. Il Ministero dei trasporti ha presentato alla Camera dei deputati e non al Senato — e ci domandiamo poi il perchè di questo dirottamento — il disegno di legge sulla istituzione del comitato per la sicurezza del volo, mentre oggi mi attendo da lei, signor Sottosegretario, come delegatario della risposta, che era rivolta e al Ministro della difesa e al Ministro dei trasporti, una risposta relativa alla istituzione del comitato consultivo per la razionale utilizzazione dello spazio aereo espressamente previsto dalla legge 27 luglio 1981; istituzione alla quale si ricollega come tematica il problema della nostra interpellanza perchè, nel cielo di Ustica, nello spazio aereo a sud di Sorrento, quel 21 settembre 1982, un provvidenziale intervento dell'assistenza al volo impedì una collisione catastrofica in quanto venne segnalato per tempo al pilota un mutamento di direzione.

## Presidenza del vice presidente VALORI

(*Segue* C A L A R C O ) . Però, signor Sottosegretario, ella sa che per risolvere il problema del corridoio buio a sud di Sorrento fino a Reggio Calabria, di questo tunnel della morte che possiamo immaginare, pur svettando le nostre aeromobili nel cielo azzurro e terso del Tirreno, per risolvere questo problema bisogna installare il *radar* ad Ustica, installazione ancora da venire. Attendo da lei notizie sui tempi in cui questo *radar* potrà essere installato, così come le chiedo, signor Sottosegretario, pur riconoscendo la sua competenza su altri settori e la settorialità della risposta relativa all'utilizzazione nazionale dello spazio aereo in campo internazionale e precipuamente con la NATO (punto che attiene alla sua competenza e che riguarda l'attuazione della legge 27 luglio 1981), se siamo veramente in un paese civile: infatti, ancora non si è nemmeno emanato un regolamento di attuazione del codice di navigazione nella parte attinente alla costituzione delle commissioni d'inchiesta sugli incidenti aerei. La legge che il Governo ha presentato per la istituzione del comitato per la sicurezza del volo è una proposta intelligente e operativa per il prossimo domani, ma nell'oggi, siccome l'incidente può avvenire da un momento all'altro, sarebbe bene che voi emanaste tale regolamento. La cronaca anche giudiziaria degli ultimi incidenti aerei mortali che si sono verificati nel nostro paese ha lasciato dei grossi punti interrogativi sulle cause degli incidenti stessi, non ultimo quello di Ustica, la cui causa è stata, secondo il verbale giudiziario, un corpo estraneo, ma non si è mai potuto precisare che cosa fosse questo corpo estraneo che ha colpito il DC-9. Notizie su questi corpi estranei o su questi aerei militari, aerei senza sigle che imperversano sui nostri cieli e soprattutto sul cielo della Calabria e della Sicilia, e notizie relative a queste piraterie aeree le abbiamo ogni giorno. Non conosco le statistiche del 1982 ma credo che le mancate collisioni nel 1982 siano state più numerose di quelle del 1981, che erano già maggiori rispetto a quelle del 1980. Dobbiamo restituire la tranquillità ai cittadini italiani, agli utenti del servizio aereo che affrontano i cieli del sud. Non è, ripeto, un problema meridionalista, è un problema che riguarda l'intero paese e la sua civiltà.

Mi riservo, appena conosciuta la sua risposta, di replicare sui punti ove la risposta non mi rendesse soddisfatto, anche a nome degli altri interpellanti.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

* S C O V A C R I C C H I , *sottosegretario di Stato per la difesa.* Rispondo anche a nome del Ministro dei trasporti. Il giorno 21 settembre del 1982 nello spazio aereo a sud di Sorrento, il controllore del centro regionale di controllo del traffico aereo di Roma, avendo rilevato sullo schermo *radar* le tracce di un veicolo sconosciuto attraversante l'aerovia Ambra 1, lungo la quale volava il DC-9 BM 334, istruì questo ultimo ad effettuare una virata allo scopo di evitare il rischio di un pericoloso avvicinamento.

Al riguardo, si precisa che il velivolo sconosciuto aveva già completato l'attraversamento dell'aerovia prima ancora che il BM 334 iniziasse la virata ordinata dal controllore.

La distanza minima registrata tra i due aeromobili è stata di circa 37 chilometri, distanza quattro volte superiore alla minima separazione che deve essere applicata tra due aeromobili sotto controllo *radar.*

Pertanto, tra i due veicoli non si è mai stabilita una situazione di traffico pericoloso e tanto meno una « mancata collisione », così come si denuncia nell'interpellanza.

Il velivolo sconosciuto, rilevato da parte del controllore quando si trovava già a sorvolare acque internazionali, era un F-4 USA

decollato dall'aeroporto di Gioia del Colle per una missione sul mar Tirreno inquadrata nell'esercitazione NATO *Display determination* 1982.

Per quanto concerne l'auspicata regolamentazione organica dell'uso dello spazio aereo e la disciplina della responsabilità del personale addetto al controlo del traffico aereo, come è noto, è all'esame della Camera, atto n. 3768, un disegno di legge elaborato dal Ministero dei trasporti per l'istituzione del comitato per la sicurezza al volo, nei cui compiti rientra anche quello di formulare raccomandazioni e fornire elementi per la sicurezza del trasporto aereo.

Inoltre, già dal 2 ottobre del 1982, è stata nominata, nell'ambito del Ministero dei trasporti, una commissione di studio per la sicurezza del volo con il compito di elaborare i piani di intervento di cui il citato comitato, non appena sarà stato istituito, potrà avvalersi con immediate possibilità di intervento.

Non sono in grado purtroppo, perchè sono stato colto di sorpresa, di rispondere alla questione del *radar* di Ustica, ma potrei dire, se ho ben capito le ragioni e le preoccupazioni legittime addotte dagli onorevoli interpellanti, per quanto riguarda la sicurezza degli aerei che operano nelle esercitazioni NATO, che anche questi aerei rientrano nelle norme dell'organizzazione dell'aviazione civile internazionale, ICAO, alle quali devono attenersi anche nell'ambito delle esercitazioni e mi pare che sotto questo profilo si possa stare tranquilli perchè ci sono le garanzie per gli aerei militari e per quelli civili che operano dove esistono altre aerovie.

C A L A R C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* C A L A R C O . Signor Sottosegretario, io mi rendo conto che, forse anche per errore degli interpellanti, se avessimo indirizzato l'interpellanza prima al Ministro dei trasporti che a quello della difesa, avremmo avuto il responsabile del Ministero dei trasporti e quindi della direzione civile dell'aviazione civile del nostro paese. Pertanto, avremmo avuto una risposta più congrua rispetto ad un problema che non nasce dalla fantasia o dall'esibizionismo degli interpellanti. Il problema è aperto. Io, sulla base della risposta che il Governo ha dato a questa interpellanza — facendo i debiti scongiuri — vorrei vedere cosa accadrebbe il giorno in cui si dovesse ripetere un incidente grave nel nostro paese! Io le ho chiesto perchè non sia stato istituito il comitato consultivo espressamente previsto dalla legge 27 luglio 1981 e non ho avuto risposta. Lei mi ha detto, signor Sottosegretario, che è stata istituita una commissione di studio, ma, mentre il medico studia, il malato muore. Credo che il paese non vi perdonerà ritardi gravissimi, come quello verificatosi nell'installazione del *radar* di Ustica, nel rendere tranquilla l'attività dell'aviazione civile nel nostro paese, compatibilmente con le esigenze che riconosciamo sacrosante dell'aviazione militare. Queste esigenze però devono essere rese compatibili con un'iniziativa del Governo che non può essere rimandata alle calende greche. Il paese non ve lo perdonerebbe. C'è stato l'evento di Ustica del quale è stata investita la commissione tecnica, ma, così come essa è formata, lascia a desiderare. Del resto, questo problema è stato denunciato dallo stesso onorevole Balzamo nella relazione che accompagna il disegno di legge per la istituzione del comitato per la sicurezza del volo. In questa relazione vengono denunciate le improvvisazioni con le quali vengono formate le commissioni di inchiesta nel nostro paese, con persone che talvolta mancano addirittura di professionalità. Eppure, si tratta di riforme che non costano o costano poco perchè il comitato per la sicurezza del volo è composto da 25 persone soltanto e credo che nel bilancio dello Stato questa voce potrebbe trovare, data la vastità, l'importanza del problema ed i rischi che si eviterebbero, una collocazione. Lei infatti ben mi insegna, onorevole rappresentante del Governo, che sulle collisioni e sugli incidenti aerei ci sono tre classificazioni: in particolare, si distingue il rischio possibile da quello grave ed il rischio possibile in Italia è frequentissimo, le mancate collisioni sono numerose. Credo che se gli utenti del servizio aereo italiano se ne rendessero conto,

l'abbassamento della fruizione del mezzo aereo comporterebbe delle gravi ripercussioni economiche anche a livello di azienda.

Concludo dicendo che avrei gradito che fosse stato presente anche il rappresentante dei trasporti, più direttamente competente. Sono soddisfatto della sua presenza, onorevole Sottosegretario e gliene do atto, ma la presenza del rappresentante del Ministero dei trasporti avrebbe consentito di dare risposta anche sul problema della sicurezza o della insicurezza dell'aeroporto di Reggio Calabria, problema che, pur non rientrando alla lettera nella nostra interpellanza, vi rientra praticamente, per cui lo riproponiamo in questa sede e in questa occasione.

P R E S I D E N T E . Passiamo allo svolgimento dell'interpellanza sulle servitù militari stabilite in Sardegna. Se ne dia lettura.

G I O V A N N E T T I , *segretario*:

PINNA, TOLOMELLI, CORALLO, IANNARONE, GATTI, PECCHIOLI, BOLDRINI, GIOVANNETTI, MARGOTTO. — *Al Ministro della difesa.* — Premesso che gli interpellanti si sono fatti più volte carico di segnalare al Ministero i pericoli derivanti alla Sardegna dalla presenza di basi e servitù militari;

considerato che, nonostante le cennate segnalazioni, il Ministero continua a disattendere e a sottovalutare le questioni prospettate;

rilevato, nella fattispecie, che, in questi ultimi anni, sono andati configurandosi episodi gravemente lesivi dell'incolumità delle persone, sia civili che militari;

accertati, infatti, il ferimento di un pescatore per la raffica di una mitragliatrice di un aereo della NATO in esercitazione a Capo Frasca; l'inquinamento radioattivo a La Maddalena; il danneggiamento dei pascoli e delle campagne nel poligono di Perdasdefogu; l'inquinamento acustico in tutta la parte della costa centro-occidentale della Sardegna; il precipitare, nel marzo del 1971, di un reattore « F-104 » che si schianta nel tratto di strada che da Cagliari conduce a Sarrok; il precipitare, a distanza di pochi giorni, nel 1975, di ben tre caccia da combattimento « F-104 », condotti da piloti dell'Aeronautica militare tedesca, tra l'area industriale ove sono presenti numerose industrie chimiche ad alto potenziale incendiario ed esplosivo e l'aeroporto civile di Elmas; l'incidente occorso al sommergibile nucleare USA « Raj » e la caduta nel 1976 di una bomba, sulla costa orientale, vicino ad una famiglia di gitanti; l'atterraggio, il 12 maggio del 1977, di un elicottero militare in un'arteria di grande traffico nel territorio dell'Isola; l'incidente, avvenuto nel 1972, mediante lo schianto di un supersonico nelle campagne di Arborea; l'incidente avvenuto durante l'esercitazione anfibia italo-spagnolo-americana, denominata « Sardegna 78 », per lo sganciamento, da un aereo militare, di una bomba nella zona di Capo Malfatano, aperta alla libera circolazione; nel febbraio del 1978, l'esplosione, infine, di un missile nel cielo di Villaputzu, lanciato dal perimetro missilistico di Perdasdefogu;

accertato, altresì, che un pilota di un *jet* inglese ha perso la vita, nel 1978, precipitando sulla spiaggia di Villasimius, che un caccia « F-104 », in volo verso Capo Frasca, ha sganciato due serbatoi complementari di kerosene e « tre razzi inerti di esercitazione » alla periferia di Samassi, e che è affiorato, tra i bagnanti a Porto Budello (Teulada), un siluro con 50 chilogrammi di tritolo;

allarmati da recenti notizie secondo le quali la Sardegna sarebbe una delle tre regioni dove verrebbero installati alcune decine di missili, a testata multipla nucleare, *Pershing-2* e *Cruise;*

vivamente preoccupati per l'ulteriore estendersi delle servitù militari ampiamente denunciate dai poteri locali, che riguardano ulteriori espropri in località « Murtas », in agro di Perdasdefogu, a Monte Arci, a Monte Urtigu, nella penisola del Sinis, nell'oristanese e a Sarrok, Villa San Pietro e Pula, in provincia di Cagliari,

gli interpellanti segnalano lo svolgersi di manovre militari, avvenute il 22 marzo 1980 nella marina di Osalla in territorio di Orosei, alle quali hanno partecipato truppe interforze, con 8 navi da guerra, 10 elicotteri,

13 carri armati e un numero imprecisato di mezzi leggeri senza preavviso alle autorità comunali e alle popolazioni, manovre militari accompagnate da cannoneggiamenti dalle navi, mitragliamenti dagli elicotteri, manovre con i carri armati, eccetera, che hanno provocato panico e viva apprensione in quelle popolazioni.

Gli interpellanti richiamano l'attenzione del Ministro sul drammatico incidente avvenuto il 17 luglio 1982, presso il campo di addestramento unità corazzate (CAUC) di Teulada, per lo scoppio di una bomba a mano all'interno di un mezzo cingolato « M-113 », che ha causato il ferimento di 6 dei 12 militari occupanti, alcuni dei quali gravemente. L'incidente è avvenuto nel corso di una « imponente esercitazione militare alla quale partecipavano 50 mezzi, 4 aerei " F-104 ", alcuni elicotteri e circa 400 uomini ».

Gli interpellanti chiedono, infine, se il Ministro non ritenga urgente, necessario ed opportuno:

promuovere un'inchiesta sul grave incidente accaduto — atteso che, tra l'altro, i militari gravemente feriti risultano in servizio di leva, tutti appartenenti al X battaglione bersaglieri « Bezzecca » di Busto Arsizio e, si presume, ancora inesperti nell'uso delle armi — onde acclarare eventuali responsabilità nella predisposizione di uomini, mezzi e servizi logistici attinenti all'esercitazione militare;

promuovere gli incontri necessari con la Regione sarda per affrontare e risolvere le numerose questioni pendenti, per la riduzione delle servitù militari imposte alla Sardegna, per la dismissione di immobili militari, in correlazione alla risoluzione adottata in sede legislativa nella seduta del 10 gennaio 1980 dalla VII Commissione permanente della Camera dei deputati e in attuazione di quanto disposto dalla legge 24 dicembre 1976, n. 898 (Nuova regolamentazione delle servitù militari).

(2 - 00487)

P I N N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I N N A . Signor Presidente, illustre Sottosegretario, onorevoli colleghi, nell'illustrare l'interpellanza presentata unitamente a tutti i colleghi del Gruppo comunista della Commissione difesa, i senatori Boldrini, Pecchioli, Tolomelli, Corallo, Margotto, Iannarone, Gatti e il compagno senatore Giovannetti, mi sia consentito anzitutto di rilevare ancora una volta il ritardo con cui le interpellanze dell'opposizione vengono discusse in quest'Assemblea, ritardo di cui si sono lamentati anche altri colleghi nel corso di questo dibattito.

Sono trascorsi quasi sei mesi dalla data di presentazione dell'interpellanza e vi è comunque da augurarsi che nel frattempo il Governo abbia almeno avuto la possibilità, come peraltro era stato richiesto, di promuovere un'inchiesta sui gravi incidenti segnalati e sugli incontri necessari con la regione sarda per affrontare e risolvere le numerose questioni pendenti e riguardanti la riduzione delle servitù militari. Nondimeno, le questioni che andiamo ad illustrare, lo premetto, non sono parto della nostra fantasia, nè ritengo si prestino a polemiche contestazioni. Esse sono quasi tutte contenute in atti ufficiali della regione sarda o, quanto meno, segnalate tempestivamente e ancor prima da questo ramo del Parlamento.

Chiedo, pertanto, alla cortesia dell'onorevole Presidente, a mente del secondo comma dell'articolo 89 del Regolamento del Senato, di volermi autorizzare a consegnare al Servizio resoconti, perchè sia stampato e pubblicato, in allegato al discorso, un elenco recante l'indicazione di documenti del consiglio regionale della Sardegna con altre note bibliografiche attinenti al problema delle servitù militari, tra le quali ricordo in particolare le conclusioni della conferenza nazionale tenuta a Roma il 5 e 6 maggio 1981 su tale problema, onde ometterne la lettura in Assemblea, peraltro impossibile in base al tempo stabilito per illustrare l'interpellanza.

P R E S I D E N T E . Senatore Pinna, può farlo senz'altro, snellendo così i nostri lavori e contemporaneamente documentando la sua posizione negli atti dell'Assemblea.

P I N N A . La ringrazio molto, signor Presidente, perchè in questo modo l'Assemblea avrà la possibilità di indagare più compiutamente su tutta la vicenda.

Senza rivendicare diritti di primogenitura che non rientrano nel nostro costume e nella nostra prassi, desidero richiamare l'attenzione del Senato su alcune questioni fondamentali quali sono andate configurandosi in un arco di tempo di due lustri e sulle quali abbiamo sempre, attraverso lo strumento del sindacato ispettivo, informato quest'Assemblea.

Si tratta fondamentalmente dei pericoli derivanti alla Sardegna dalla presenza di basi e servitù militari, ampiamente evidenziati da chi vi parla e da altri esponenti politici durante la nota conferenza nazionale sulle servitù militari svoltasi a Roma il 5-6 maggio 1981 di cui sono a disposizione gli atti pubblicati a cura del Ministero della difesa che, a suo tempo, vennero ampiamente divulgati e inviati a tutte le regioni, province e comuni direttamente interessati al problema delle servitù militari. Giova tuttavia riassumere entro il tempo consentito dal Regolamento alcuni tra i fatti salienti, talvolta drammatici, verificatisi in Sardegna.

Chiediamo al Governo una risposta franca sulle seguenti questioni: se sia stato o meno accertato inquinamento radioattivo alla Maddalena, base di sommergibili con ordigni a testata nucleare; quale correlazione vi sia tra la morìa di pesci e la presenza di alghe rosse segnalate in più parti dell'arcipelago; cosa è stato fatto per evitare l'inquinamento acustico dovuto alle esercitazioni aeree da parte degli apparecchi supersonici della base di Decimomannu e dai voli rasoterra nel poligono di tiro di Capo Frasca; se sia stato accertato che l'inquinamento acustico ha provocato il parto precoce del bestiame vaccino e danni ingenti al patrimonio avicolo negli allevamenti di Arborea (ricordo, sia pure *en passant*, che proprio ad Arborea è presente il più grande allevamento vaccino con oltre 12.000 capi); se sia stato o meno valutato il pericolo effettivo, derivante dal precipitare nel 1975 di ben tre caccia da bombardamento F-104, condotti da piloti dell'aeronautica militare tedesca nell'area industriale di Cagliari, ove sono presenti numerose industrie chimiche ad alto potenziale incendiario ed esplosivo, a poca distanza dall'aeroporto civile e militare di Elmas; cosa è stato fatto dal Ministero della difesa per impedire il ripetersi dei voli nell'accennata zona. Vanno anche ricordati altri episodi scarsamente conosciuti, per il cosiddetto « silenzio stampa » che copre molti altri e non meno gravi fatti, quali ad esempio: il ferimento di un pescatore colpito da una raffica di mitragliatrice da un aereo della NATO in esercitazione a Capo Frasca; lo schianto di un supersonico nelle campagne di Arborea; l'incidente avvenuto durante l'esercitazione anfibia italo-spagnolo-americana « Sardegna 78 » per lo sganciamento di una bomba da un aereo militare nella zona di Campo Malfatano aperta alla libera circolazione; l'esplosione di un missile nel cielo di Villaputzu nel Sarrabus e la recente caduta, peraltro denunciata insieme ad altri colleghi sempre a Villaputzu, di un aereo bersaglio a pochi metri dall'abitato dove si trovavano a giocare una trentina di ragazzi dell'asilo e delle scuole elementari; il precipitare, nel marzo del 1971, di un reattore F-104 nelle vicinanze dell'abitato di Sarrok, a poca distanza anch'esso dai grandi depositi petroliferi della Saras chimica; l'improvviso atterraggio di un elicottero militare su una strada di grande traffico; l'affiorare tra i bagnanti di Porto Budello presso Teulada di un siluro con 50 chilogrammi di tritolo (pensate, onorevole colleghi, che allegria); la morte di un pilota inglese precipitato anch'esso nella spiaggia di Villasimius, quasi a ridosso di persone che si trovavano lì per poter fruire della balneazione; infine, il precipitare di due serbatoi complementari di kerosene e tre razzi inerti di esercitazione alla periferia del comune di Samassi.

Ma, signor Presidente, onorevoli colleghi, non avremmo completato il quadro se non facessimo riferimento allo svolgersi delle manovre militari nella marina di Osalla, avvenute, come è noto, il 22 marzo 1980 nel golfo di Orosei, manovre che hanno provocato la protesta quasi corale di intere popolazioni della Baronia, e un dispiegamento di truppe interforze a manovra combinata da otto navi da guerra, 10 elicotteri, 13 carri armati e

un numero imprecisato di mezzi leggeri: si è aperta l'azione di guerra simulata con cannoneggiamenti, mitragliamenti, provocando panico e apprensione in quelle popolazioni, manovra avvenuta senza preavviso alle autorità comunali, mentre motivi di pubblica incolumità avrebbero dovuto consigliare lo sgombero degli specchi di acqua della spiaggia, limitando o impedendo nelle zone interessate alle esercitazioni la circolazione stradale, come peraltro prescrive e fa obbligo l'articolo 15 della legge 24 dicembre 1976, n. 898, « Nuova regolamentazione delle servitù militari ».

Denunciamo la gravità della situazione, il mancato rispetto della legge, lo stesso disimpegno del Ministero della difesa, che si era invece impegnato ad emanare disposizioni di ordine amministrativo a completamento delle norme applicative della legge n. 898, al fine, si diceva, di eliminare quelle situazioni di insoddisfazione delle popolazioni locali connesse con le attività militari e che fanno riferimento, come nella fattispecie, alla mancanza o brevità, come la vogliamo chiamare, di preavviso in occasione di esercitazioni militari. Altra questione grave, strettamente connessa con l'interpellanza che ho l'onore di illustrare, riguarda il drammatico incidente avvenuto il 18 giugno 1982, nel campo di addestramento per unità corazzate di Teulada. I fatti sono noti: all'interno di un mezzo cingolato è scoppiato un ordigno causando il ferimento grave dei sei dei dodici militari occupanti.

Avevamo richiesto che venisse promossa un'inchiesta anche nella considerazione che i militari gravemente feriti risultavano in servizio di leva appartenenti al decimo battaglione bersaglieri « Bezzecca » e si presume ancora inesperti dell'uso delle armi, onde accertare eventuali responsabilità. Se l'inchiesta è stata fatta, quale risultati ha dato? Si sono accertate eventuali responsabilità? Tali questioni debbono necessariamente rimbalzare in quest'Aula e non è possibile, lo sottolineiamo ancora con forza, che una risposta di questo genere venga data al Parlamento dopo sei mesi dalla presentazione di un'interpellanza che, per i nomi autorevoli dei presentatori, avrebbe dovuto suscitare un maggior interesse da parte del Governo.

Quali misure correttive sono state predisposte per evitare il ripetersi dei gravi infortuni? È una cosa anche questa che vorremmo sapere unitamente alle condizioni di salute dei militari ai quali è occorso il grave infortunio.

L'ultima questione non meno importante è quella relativa all'estendersi delle servitù militari in Sardegna e ai propositi manifestati anche di recente dal capo di stato maggiore dell'esercito generale Capuzzo, in una sua recente visita in Sardegna, sulla necessità di allargare ed estendere il campo di addestramento interforze di Teulada definito dallo stesso generale come un campo estremamente idoneo all'esercitazione militare, come se nelle altre regioni del paese non fossero aperte altre possibilità per altrettante possibili manifestazioni di carattere militare rivolte all'addestramento. Si ha notizia infine di ulteriori espropri in località Murtas in agro di Perdasdefogu, a Monte Arci nell'oristanese, a Monte Urtigu nella penisola del Sinis sempre nell'oristanese, a Sarrok, a Villa San Pietro, a Pula e ancora di recente a Villasor Decimo Arbus e in altre sconosciute località delle quali purtroppo la stampa non parla.

Tutto ciò — mi permetto di richiamare all'attenzione del Governo — contrasta con gli interessi della Sardegna e rappresenta (perchè non dirlo?) una palese violazione della norma del titolo sesto (rapporti tra lo Stato e la regione) dello statuto speciale, laddove senza alcuna forzatura è testualmente detto che, quando la giunta regionale constati che l'applicazione di una legge, nella fattispecie la legge n. 898, o di un provvedimento dello Stato in materia economico-finanziaria risulti manifestamente dannosa all'Isola, può chiederne la sospensione al Governo della Repubblica il quale, constatata la necessità e l'urgenza, può provvedervi, ove occorra, a norma dell'articolo 77 della Costituzione. Ora, che l'estendersi delle servitù militari sia dannoso alla sicurezza dei cittadini per i fatti testè denunciati, appare evidente, come altrettanto evidente appare il danno economico, atteso che le limitazioni che le servitù

comportano incidono sul libero esercizio della pesca, sul turismo per i territori che ne sono sottratti lungo le coste e sull'allevamento per la riduzione dei pascoli. Ricordo un dato altre volte sottolineato: che la Sardegna possiede un terzo del patrimonio ovino di tutta l'Italia e pascoli limitati per l'alimentazione del bestiame, e che, conseguentemente, con il sottrarre ancora alcune vaste aree per il pascolo, si sprigiona una lotta sociale all'interno delle categorie agropastorali. Sul piano strettamente giuridico, a mio giudizio, il Governo, con l'estendere le servitù militari, viola palesemente una norma dello statuto ed espropria i fondamenti dell'autonomia sarda, le cui leggi costitutive, lo voglio ricordare, sono leggi costituzionali. Sul piano più strettamente politico mi riferisco al documento conclusivo della conferenza nazionale sulle servitù militari indetta dal Ministero della difesa d'intesa con le regioni e con le provincie autonome di Trento e Bolzano, laddove manifesta il proposito e recita, nel secondo capoverso, a pagina 98 degli atti, che lei ricorderà molto bene ora, signor Sottosegretario: « a ricercare, in relazione agli esiti della conferenza, la riduzione quantitativa e qualitativa dei gravami connessi con le esercitazioni a fuoco delle unità terrestri e aeree della Sardegna e di studiare, in accordo con le autorità regionali, concrete e idonee forme di contributo allo sviluppo sociale, economico ed educativo delle comunità locali ».

Ebbene, onorevoli colleghi, signor Presidente, onorevole Sottosegretario, quale valore dobbiamo dare alle conclusioni cui è pervenuta questa conferenza? È solo una enunciazione di buoni propositi o si tratta al contrario di aria fritta? È un segno d'impotenza o, a fronte delle difficoltà incontrate nelle trattative con le altre regioni per la ripartizione dei gravami derivanti dalle servitù militari da queste non accettate, il Governo vuole inaugurare la giurisprudenza di Ponzio Pilato, quella, per intenderci, di lavarsene le mani e condannare la Sardegna ad una condizione di mortificazione e di soggezione anche nei confronti delle altre regioni sulle quali non grava, in qualche caso, alcun peso?

Si rende conto il Governo che non solo non si è modificata la condizione dei gravami che pesano sull'Isola, ma che questi si sono andati ulteriormente appesantendo? Si rende conto il Governo che nessuna intesa è intervenuta con le autorità regionali, come indicava la conferenza nazionale sulle servitù militari, per studiare concrete ed idonee forme di contributo allo sviluppo sociale, economico ed educativo delle comunità locali? Si rende conto di ciò il Governo, oppure si atteggia nuovamente al gioco delle tre scimmie (non vede, non sente e non parla) in ordine a gravi e pericolose inadempienze? Il Governo, come recita la legge n. 898, all'articolo 10, deve fare rispettare la norma secondo la quale ogni 5 anni, dall'imposizione delle limitazioni, si procede a revisione generale delle limitazioni esistenti e, per quelle ancora necessarie alla difesa nazionale, se imposte in via definitiva, deve sentire il comitato misto paritetico ed emettere il decreto confermativo che viene pubblicato con le modalità previste dall'articolo 5.

Cosa si può dire in proposito, onorevole Sottosegretario? Quante e quali sono le limitazioni esistenti? Insomma, si vorrebbe sapere a che punto siamo con l'applicazione della legge e se essa, come le precedenti, agisce soltanto ed esclusivamente a senso unico, lo si dica.

Concludo chiedendo all'onorevole Sottosegretario se, come deciso a suo tempo dalla conferenza, sia stato approntato o meno un piano nazionale delle servitù militari articolato, si diceva allora, in piani regionali di settore operativo, infrastrutturale, addestrativo, al fine di fornire sbocchi concreti agli specifici orientamenti operativi emersi nella conferenza; cioè ridislocazione di alcune unità a livello di battaglione nel sud dell'Italia, specie in relazione alle esigenze di protezione civile.

Questi, onorevoli senatori, in sintesi i motivi che ci hanno indotto a presentare l'interpellanza. Non so ancora cosa risponderà l'onorevole Sottosegretario, ma, vorrei sbagliarmi, alcuni sintomi premonitori denotano la stanchezza del Ministro della difesa, tanto che si ha l'impressione che esso, unitamente allo stesso Governo, sia in uno stato preagonico e quindi non in grado di formulare una proposta politica giusta ed equilibra-

ta, anche — perchè no? — per le servitù militari, cui guarda gran parte del paese e sia invece disponibile solo per una propaganda di facciata.

P R E S I D E N T E . Senatore Pinna, le ricordo che lei ha abbondantemente superato il termine.

P I N N A . Signor Presidente, credo di avere ancora diritto ad un minuto e mezzo.

P R E S I D E N T E . Diritto no, perchè il termine è di 20 minuti per ognuno. Le concedo ancora un minuto, però non ne ha diritto.

P I N N A . Ho finito, signor Presidente, e la ringrazio ancora una volta. Volevo dire che si fa soltanto una politica di facciata, di tagli di nastri, di dichiarazioni alla televisione o alle conferenze militari o di polemiche che non tornano certamente a vantaggio delle popolazioni, che, ripeto, guardano con interesse ai propositi che vengono manifestati. Invece pare che ci sia la tendenza a produrre solo della carta, forse per fornire coriandoli per un funerale magari da celebrare nel prossimo carnevale.

Noi comunisti continueremo la nostra battaglia nel solco della Costituzione per riaffermare che la Repubblica unica e indivisibile è in grado di rendere giustizia a popolazioni troppo a lungo dimenticate e mortificate, che l'autonomia della Sardegna va salvaguardata e difesa, che per ottenere giustizia occorre — ne siamo convinti — lavorare in alternativa al potere della Democrazia cristiana e al suo modo di governare.

*Allegato all'intervento del senatore Pinna, a norma dell'articolo 89, secondo comma, del Regolamento.*

Agi, anno XXX, edizione speciale S/63, Servizio del giorno, venerdì 12 settembre 1980: « Mediazione per una nuova servitù militare a Villagrande Strisaili ».

Ugo Pecchioli, senatore della Repubblica: « No alla base atomica di La Maddalena », discorso pronunciato al Senato della Repubblica nella seduta del 6 ottobre 1972 (edito a cura delle Aziende tipografiche del dottor G. Bardi — Roma).

Interpellanza, Macis, Raggio, Birardi, Corrias, Orrù, presentata al presidente della giunta regionale della Sardegna, sulla compatibilità delle esercitazioni militari cui è adibita la base NATO di Decimomannu con le attività industriali e con la sicurezza delle popolazioni sarde alla luce dei gravi ricorrenti incidenti aerei.

Interpellanza Macis, Berlinguer, Corrias, Cardia, Orrù, presentata al presidente della giunta regionale della Sardegna, sul continuo ripetersi di gravi atti di turbativa alla vita delle popolazioni dell'isola arrecati dalle attività militari.

Interpellanza n. 393, Macis, Birardi, Sini, Corrias, Sechi, presentata al presidente della giunta regionale della Sardegna, sull'incidente avvenuto durante un'esercitazione militare nel corso della quale un aereo militare ha sganciato una bomba in una zona della costa aperta alla libera circolazione.

Interpellanza, Farigu, presentata al presidente della giunta regionale della Sardegna, sul nuovo incidente durante le esercitazioni militari interalleate in Sardegna.

« Il Tempo », 5 dicembre 1979: « Per le servitù militari demagogia e poche idee », a cura di Carlo De Risio.

Mozione n. 17, Cardia, Raggio, Angius, Muledda, Berlinguer, Corrias, Barranu, Sechi, Schintu, Orrù, presentata al consiglio regionale della Sardegna, per una politica di pace, di disarmo e di cooperazione internazionale, contro l'installazione di missili in Sardegna;

mozione n. 22, Anedda, Chessa, Murru, Offeddu, presentata al consiglio regionale della Sardegna, sulla pace internazionale;

mozione n. 23, Puggioni, Sanna Carlo, Buzzanca, Melis, Piretta, presentata al consiglio regionale della Sardegna, sulla installazione di missili in Sardegna;

mozione n. 24, Dettori, Soddu, Gianoglio, Are, Asara, Atzeni, Atzori Angelo, Becciu, Boi, Demartis, Franceschi, Isoni, Ladu, Mela, Moretti, Mura, Oppi, Puddu, Rojch, Saba Benito, Secci, Serra, Tidu, Zurru, presentata al consiglio regionale della Sarde-

gna, per una politica di pace, di sicurezza, di cooperazione, di reale disarmo bilanciato tra Est e Ovest, contro l'installazione di missili a testata nucleare multipla in Sardegna e per la riduzione delle servitù militari nella nostra isola;

ordine del giorno n. 1, Cardia, Raggio, Angius, Muledda, Berlinguer, Corrias, Barranu, Sechi, Schintu, Orrù, presentato al consiglio regionale della Sardegna, per una politica di pace, di disarmo, di cooperazione internazionale contro le installazioni di missili in Sardegna;

ordine del giorno n. 2, Puggioni, Sanna Carlo, Buzzanca, Melis, presentato al consiglio regionale della Sardegna, sulla installazione dei missili in Sardegna;

ordine del giorno n. 3, Dettori, Gianoglio, Castellaccio, Pigliaru, Catte, Medde, presentato al consiglio regionale della Sardegna, per una politica di pace, di sicurezza, di cooperazione, di reale disarmo bilanciato tra Est e Ovest, contro l'installazione di missili a testata nucleare multipla in Sardegna e per la riduzione delle servitù militari nell'isola. (Mozioni ed ordini del giorno pubblicati in « Sardegna Autonomia » — notiziario mensile del consiglio regionale. Anno VI, n. 11-12, novembre-dicembre 1979).

Nota stampa, « L'arcipelago atomico », su una mozione del partito comunista al consiglio regionale della Sardegna.

Voce « Servitù internazionali » della Enciclopedia Treccani.

Ordine del giorno sulle servitù militari, presentato al consiglio porvinciale di Oristano, pubblicato sul periodico dell'amministrazione provinciale di Oristano « Oristano 95° provincia italiana — istituita con legge 16 luglio 1979 — un primo bilancio: luglio 1974-gennaio 1980 ».

Settimanale « Nuova unità », anno X: « Le basi NATO in Sardegna, aggressione e repressione », martedì 11 dicembre 1973.

Interpellanza, Carrus, sul ferimento di un pescatore per una raffica di mitragliatrice di un aereo della NATO in esercitazione a Capo Frasca.

« Unione sarda », anno XCI, n. 269, del 22 novembre 1979, pagina 12: « La polemica sulla presenza militare in Sardegna, una mappa delle servitù militari » di Ugo Dessy.

Interpellanza, Buzzanca, Puggioni, n. 66 del 26 novembre 1979, sull'effettiva consistenza delle servitù militari in Sardegna.

Interpellanza, Casula, Castellacci, Cossu, Ogiani, Pili, n. 88, del 24 dicembre 1979, sulla necessità di un'indagine analitica circa l'entità delle servitù militari in Sardegna e sulla loro incidenza nella crescita economica e sociale dell'isola.

Interpellanza, Muledda, Barranu, Pintus, Pischedda, Berlinguer, Cogodi, n. 119, del 24 marzo 1980, sulle esercitazioni militari avvenute sabato 22 marzo 1980 sulla marina di Orosei.

Interpellanza, Berlinguer, Raggio, Angius, Muledda, Cardia, Corrias, Schintu, Battolu, Cogodi, n. 121, del 10 aprile 1980, sulle manovre militari sulla costa orientale sarda.

Interpellanza, Tamponi, Barranu, Angius, Marras, Pintus, Berlinguer, Satta Gabriele, Satta Sebastiano, n. 137, del 23 maggio 1980, sulla ristrutturazione dell'arsenale di La Maddalena.

Interpellanza, Pinna, Boldrini, Pecchioli, Corallo, Tolomelli, Margotto, Gatti, Pasti e Iannarone.

Interpellanza, Moretti, Secci, n. 58, del 9 novembre 1978.

Interpellanza, Puggioni, Buzzanca, n. 59, del 9 novembre 1979, sull'esplosione di un missile nel cielo di Villa Putzu e sul ripetersi di incidenti legati alla presenza di basi militari.

Interpellanza, Puggioni, Buzzanca, n. 60, del 9 novembre 1979, sugli espropri ad uso militare del territorio della Sardegna.

Mozione, Cardia, Raggio, Angius, Muledda, Berlinguer, Corrias, Barranu, Sechi, Schintu, Orrù, n. 17, del 29 ottobre 1979, per una politica di pace, di disarmo e di cooperazione internazionale, contro l'installazione di missili in Sardegna.

Mozione, Anedda, Cheessa, Murru, Offeddu, n. 22, dell'8 novembre 1978, sulla pace internazionale.

Mozione, Puggioni, Sanna Carlo, Buzzanca, Melis, Piretta, n. 23, del 10 ottobre 1979, sulla installazione dei missili in Sardegna.

Mozione Dettori, Soddu, Gianoglio, Are, Asara, Atzeni, Atzori Angelo, Becciu, Boi, Demartis, Franceschi, Isoni, Ladu, Mela, Moretti, Mura, Oppi, Puddu, Rojch, Saba Benito, Secci, Serra, Tidu, Zurru, per una politica di pace e di sicurezza, di cooperazione, di reale disarmo bilanciato tra Est e Ovest, contro l'installazione di missili a testata nucleare multipla in Sardegna e per la riduzione delle servitù militari nell'isola.

Interrogazione, Pili, Casula, Oggiano, Castellaccio, n. 95.

Conclusioni della Conferenza nazionale sulle servitù militari (vedi: atti della Conferenza nazionale sulle servitù militari - Roma, 5-6 maggio 1981).

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

* S C O V A C R I C C H I , *sottosegretario di Stato per la difesa.* Tutti gli incidenti che comunque riguardano le forze armate sono oggetto di approfondite indagini condotte secondo le modalità previste dalle normative nazionali o della NATO.

Quanto a quello richiamato dagli interpellanti, si precisa che il 17 luglio 1980, alle 13 circa, durante la fase di rastrellamento in una esercitazione a fuoco svolta dal decimo battaglione « Bezzecca » presso il poligono di Capo Teulada, il bersagliere Silvano Onofrio, mentre si apprestava a lanciare una bomba a mano del tipo SRCM modello 35 da un carro VTT-M113, si lasciava accidentalmente sfuggire di mano l'ordigno, che esplodeva all'interno del mezzo.

Nell'incidente otto militari riportavano ferite varie. Risultavano inoltre danneggiate talune armi individuali e la parte posteriore del cingolato.

Gli accertamenti, effettuati con riguardo ai vari aspetti dell'incidente, al contesto dell'esercitazione e ai precedenti addestrativi, hanno portato a concludere che l'accaduto è da considerare fortuito e non era prevedibile.

Non sono state evidenziate responsabilità nei confronti di alcuno, essendo stata individuata la causa dell'incidente esclusivamente nella sfortunata azione di lancio della bomba da parte del bersagliere Onofrio, il quale peraltro era perfettamente addestrato, in quanto apparteneva a un contingente « anziano » ed aveva già effettuato altri lanci di bombe in precedenti esercitazioni.

Si ritiene che l'attuale regolamentazione delle esercitazioni a fuoco sia completa e dia sicurezza, in misura ragionevole, di incolumità per tutti i partecipanti e che, pertanto, nessun provvedimento debba essere adottato per ridurre ulteriormente il rischio di incidenti, che purtroppo è sempre presente allorquando viene effettuato l'addestramento all'uso delle armi e degli esplosivi in genere.

In occasione della conferenza nazionale sulle servitù militari, la Difesa, al fine di pervenire ad un alleggerimento delle regioni, come la Sardegna, militarmente più gravate, aveva predisposto un piano di riequilibrio dei vincoli militari, con particolare riguardo a quelli connessi con lo svolgimento di attività addestrativa a fuoco.

La ferma opposizione ad accettare i corrispondenti aggravi da parte di altre regioni, che in un primo tempo avevano dichiarato la propria disponibilità, non ha consentito finora di conseguire su questa linea apprezzabili risultati. Le uniche riduzioni, pertanto, sono state operate unilateralmente dalla Difesa.

I provvedimenti presi in tal senso sono i seguenti: nella pianificazione delle esercitazioni per il 1982 presso il poligono di Perdasdefogu è stata prevista la sospensione dell'attività durante i mesi di luglio e agosto, anzichè per il solo mese di agosto, come in passato; riguardo al poligono di Capo Teulada sono state disposte l'esclusione dallo sgombero della località di Porto Pino e dello specchio di mare antistante e la sospensione delle attività a fuoco per un periodo di due settimane nel mese di agosto; in considerazione dell'intensa attività aerea che si svolge sull'aeroporto di Decimomannu e sul poligono di Capo Frasca e dei disagi che ne derivano alle popolazioni, sono state adottate rotte di collegamento tra aeroporto e poligono che evitano il sorvolo dei centri abitati, sono state elevate le quote di sorvolo per ridurre al massimo l'inquinamen-

to acustico, sono stati attivati poligoni ubicati in mare aperto per consentire una riduzione delle attività aeree su zone abitate o di interesse turistico e, infine, sono state ridotte al minimo le attività addestrative pomeridiane e notturne.

È appena il caso di notare che i provvedimenti adottati penalizzano notevolmente il realismo e l'efficacia delle esercitazioni svolte dai mezzi aerei e che ogni ulteriore limitazione, oltre a non essere compatibile con le esigenze addestrative, potrebbe avere preoccupanti, inaccettabili riflessi sulla sicurezza di volo.

Per quanto riguarda il patrimonio immobiliare in uso alla Difesa, sono allo studio soluzioni per una sempre migliore utilizzazione delle infrastrutture. In tale quadro, ai sensi della legge 18 agosto 1978, n. 497, si stanno anche effettuando permute per acquisire alloggi di servizio per il personale. L'istituto della permuta sarà utilizzato anche per l'acquisizione di altre infrastrutture (depositi, caserme, aree addestrative, eccetera) non appena verrà approvato il disegno di legge sulle permute all'esame del Senato (atto Senato n. 1488).

P I N N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I N N A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, la risposta dell'onorevole Sottosegretario, come peraltro avevo anticipato e previsto, è del tutto deludente perchè ha risposto soltanto limitatamente e parzialmente ad alcune questioni marginali. Sapevamo della decisione assunta relativamente alla limitazione delle esercitazioni militari a Perdasdefogu e della possibilità, per quanto non sempre rispettata, della balneazione in agro di Teulada. Ed è vera la notizia che è stata riportata, dopo svariate proteste che sono andate a scomodare perfino i tribunali di Oristano e di Cagliari, secondo la quale l'inquinamento acustico è stato in quest'ultimo periodo di tempo limitato ed effettivamente gli aerei volano a una certa quota evitando di provocare i danni che altre volte si sono manifestati.

Onorevole Sottosegretario, non me ne voglia: in quello che andrò dicendo non vi è nulla di personale nei suoi confronti, ma è una critica complessiva che interessa il Ministro della difesa. La verità è che in buona sostanza nessuno degli adempimenti di cui alla legge n. 898 si è sostanzialmente concretizzato; nessuna misura è stata presa a favore delle nostre popolazioni dalle conclusioni cui era pervenuta la conferenza nazionale sulle servitù militari svoltasi il 5 e 6 maggio 1981, che conserviamo gelosamente, ma i cui atti e le cui conclusioni non si sono trasferiti in direttive e non hanno incarnato nessuna politica. C'è un grande vuoto attorno a questa conferenza, che può essere considerato purtroppo — e mi dispiace dirlo — dopo che si erano predisposte le assemblee alle quali partecipò la regione sarda e altre regioni, una vera e propria fiera della vanità. Nessun passo avanti è stato fatto in questa direzione e tanto meno alcuni riflessi positivi hanno toccato la Sardegna.

Non mancheremo di continuare la nostra battaglia per il pieno rispetto dell'autonomia sarda che risulta, lo ripeto ancora, del tutto violentemente espropriata dall'azione prepotente del Governo che si è comportato nei confronti della nostra Isola allo stesso modo dei colonialisti. Le servitù militari (il Governo se ha orecchie intenda) in Sardegna non solo non hanno regredito, ma si vanno espandendo a macchia d'olio. Tutto ciò è in contrasto con le conclusioni, con gli impegni e con le dichiarazioni dello stesso Ministro, presenti nella documentazione che ci avete fornito.

Per queste ragioni mi dichiaro del tutto insoddisfatto della risposta che è stata fornita alla nostra interpellanza, riservandomi, assieme agli altri colleghi, di valutare l'opportunità di presentare una mozione, affinchè tutto il Parlamento possa essere coinvolto in un dibattito in difesa delle prerogative proprie dell'autonomia, che non significa accettazione ubbidiente al volere del Governo, ma autocoscienza dei propri doveri e diritti nell'ambito dell'unità nazionale e dello Stato repubblicano. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione concernente la pubblicazione del nuovo « libro bianco » della Difesa. Se ne dia lettura.

G I O V A N N E T T I , *segretario*:

BOLDRINI, TOLOMELLI, PECCHIOLI, MARGOTTO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quando ritenga opportuno procedere alla pubblicazione del nuovo « libro bianco » della Difesa dopo la prima edizione del gennaio 1977.

Il ritardo di anni per la sua elaborazione non permette di avere un quadro di assieme sulla sicurezza dell'Italia ed i problemi delle Forze armate con quegli aggiornamenti sulla pianificazione, programmazione e leggi promozionali, sulla spesa della difesa, sul personale militare e civile e sulle stesse prospettive per le Forze armate italiane.

L'intendimento di dare conto al Parlamento e di fornire un'adeguata informazione all'opinione pubblica, ai cittadini dello Stato, sulla vasta problematica della Difesa, come era stato ripetutamente ribadito, è da anni disatteso per la mancata pubblicazione annuale del « libro bianco » anche se si è provveduto con documenti, atti e pubblicazioni parziali.

Bisogna rilevare che la prassi di fornire una tale documentazione su tutte le questioni militari è regolarmente rispettata da molti Paesi proprio per le implicazioni politiche e parlamentari per cui è davvero inspiegabile che non si provveda, quando da tempo è particolarmente attesa dalle istituzioni militari, dal Parlamento e dalla pubblica opinione la documentazione sopra richiesta.

(3 - 02008)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* S C O V A C R I C C H I , *sottosegretario di Stato per la difesa.* Questo Ministero è convinto che la pubblicazione del « libro bianco » rappresenti un momento molto importante per consentire di fare il punto sulla situazione delle Forze armate e per delinearne le tendenze evolutive nel quadro della politica della Difesa. L'elaborazione del documento richiederà pertanto un grosso impegno.

Comunque gli enti competenti stanno già lavorando alla stesura del nuovo testo che si spera di poter pubblicare e diramare entro un ragionevole periodo di tempo.

Giova peraltro ricordare che la Difesa, attraverso frequenti audizioni — la più completa, anche se non la più recente, è stata quella dell'estate del 1980, occasione nella quale il Ministro ha presentato il documento « Indirizzi di politica militare » — audizioni dei vertici militari, presentazione di atti, documenti e pubblicazioni, ha sempre fornito al Parlamento elementi di informazione riguardanti la politica della Difesa in ambito NATO e la problematica del personale delle aree addestrative, delle infrastrutture e degli armamenti.

B O L D R I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O L D R I N I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, mi permetta un breve richiamo che — forse — serve ad inquadrare il problema che abbiamo sollevato, cioè nel gennaio del 1977, con la prefazione del ministro del tempo Lattanzio, fu presentato il « libro bianco » che ha avuto una storia parlamentare assai interessante, perchè è stato sollecitato ripetutamente dalle Commissioni difesa del Senato e della Camera dei deputati; basterebbe riguardare i verbali e gli ordini del giorno approvati in quelle sedi e sollecitati anche da molti esperti e studiosi di questioni militari. Esso era un punto nuovo di riferimento per quanto riguardava la elaborazione complessiva della politica militare che si richiedeva diventasse la base sostanziale di un confronto e di un'analisi. Infatti, si riconobbe allora che il « libro bianco » costituiva un avvenimento importante e, in fondo, si seguiva con questa nuova prassi un indirizzo di carattere generale di altri paesi. Vorrei richiamare all'attenzio-

ne del Sottosegretario queste cose: molte volte parlate della NATO, dei paesi dell'Europa occidentale, ma lei sa meglio di me che il « libro bianco » è un documento annuale pubblicato dai vari Governi, proprio per stabilire i rapporti tra Forze armate, Parlamento e società civile. Si riconobbe che in quella sede era anche indispensabile un « libro bianco » per dare più argomenti e più elementi di valutazione all'opinione pubblica e ai cittadini.

È vero che quando fu pubblicato il primo ed unico « libro bianco » di 367 pagine vi furono molte osservazioni: si disse che molti problemi non erano stati affrontati, che non si era ben definita la questione relativa ai compiti delle interforze delle tre Armi e che bisognava quindi inquadrare la questione generale della politica militare nel contesto della politica estera finanziaria, industriale, tecnologica e nazionale.

Si riconobbe anche allora — e fu importante quel dibattito — che il « libro bianco » non aveva chiarito fino in fondo i problemi della Difesa e che occorreva anzi riesaminare la direttiva politica e strategica fornendo più elementi per una puntuale e completa valutazione da parte del Parlamento e del paese.

Comunque, nonostante queste tre osservazioni di fondo, si riconobbe la validità del « libro bianco ». Vorrei ricordare ancora e più specificatamente che in quella occasione il Ministero della difesa sollecitò la presa in considerazione del « libro bianco », perchè in questo modo si dava al cittadino un rendiconto di tutte le spese dello Stato, in modo particolare della Difesa e che in fondo erano indispensabili una verifica e un consenso per sostenere i compiti istituzionali delle Forze armate. Onorevole Sottosegretario, lei ci ha parlato delle comunicazioni del Ministro e delle diverse comunicazioni degli esponenti dei vertici militari alle Commissioni difesa. Sappiamo benissimo che esiste questa prassi e sarebbe davvero singolare che non ci fossero nemmeno queste comunicazioni del Ministro alle Commissioni competenti e dei vertici militari nei momenti in cui vengono interpellati. Sappiamo benissimo che ci sono anche le riviste militari che su questo terreno indubbiamente orientano una parte dell'opinione pubblica, ma lei sa meglio di me che dal 1977 ad oggi si sono moltiplicati i problemi e le questioni relative alla politica militare; basterebbe ricordarne alcuni assai importanti: anzitutto si è aperta una discussione sul modello di difesa italiano sul quale non c'è accordo, ma ci sono polemiche in corso. Si sono riproposte le questioni delle leggi promozionali per gli armamenti, delle loro scadenze nel 1985, tenuto conto delle note vicende economiche del nostro paese rimandate al 1990. Si è aggravata la questione del personale militare, sia quello in servizio permanente effettivo sia quello di leva. Conosciamo tutti la questione relativa alla rappresentanza militare, quali risultati abbia dato e quale bilancio bisogna fare dopo quattro anni di esperienze di questi nuovi organismi democratici. Tutti siamo convinti che occorre una ristrutturazione del Ministero della difesa, tant'è che è stata nominata, se non erro, una commissione presieduta dal professor Giannini, il che significa che proprio in questo contesto il « libro bianco » serviva in modo particolare per dare organicamente il quadro di una situazione complessiva di fronte al Parlamento e al paese.

Allora vorrei fare questa domanda, se vuole anche indiscreta: perchè non lo avete pubblicato? Adesso affermate che c'è una commissione che studia questo « libro bianco » e siamo nel 1983; sono passati sei anni, ma non so quando uscirà il nuovo « libro bianco », non c'è nessuna puntualizzazione e nessuna precisazione. La verità è che forse ci sono delle incertezze, delle improvvisazioni, ma vorrei aggiungere qualcosa di più: forse non vi è accordo rispetto ad una elaborazione politico-militare negli alti vertici militari. Del resto, il « libro bianco » aveva raggiunto il risultato di dimostrare la unicità di orientamento da parte dell'organo politico responsabile e dei vertici militari del tempo. Forse oggi questa unicità non c'è, c'è una polemica di sottobanco che in parte conosciamo e questo sta a dimostrare che proprio anche su questo

stato di fatto non si è arrivati ad elaborare un « libro bianco ».

Riteniamo che proprio in un momento come questo, mentre sono di fronte al paese delle scelte nuove di carattere politico, economico, sociale ed elaborazioni strategico-politiche e militari che investono la NATO e direttamente anche per tanta parte il nostro paese, proprio mentre si avverte per diverse ragioni un malessere dei militari perchè la condizione militare degli anni '80 pone una serie di questioni, un « libro bianco » sia indispensabile. Non solo non posso dichiararmi soddisfatto, ma invito il Governo a rendersi conto di questa carenza che davvero non va incontro a una esigenza fondamentale: informare il Parlamento e l'opinione pubblica sulla politica militare italiana.

P R E S I D E N T E . Passiamo infine allo svolgimento dell'interrogazione concernente l'attuazione della legge n. 880 del 22 dicembre 1980. Se ne dia lettura.

G I O V A N N E T T I , *segretario*:

GHERBEZ, BACICCHI. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Premesso:

che, a distanza di quasi due anni dal suo accoglimento, si riscontrano ritardi inconcepibili, da parte delle istituzioni preposte, nell'attuazione della legge n. 880 del 22 dicembre 1980;

che tra le portatrici ed i portatori della Carnia esiste perciò un diffuso malcontento;

che detta legge era stata accolta nell'intendimento di superare le difficoltà burocratiche che ancora impedivano il pieno riconoscimento dei diritti di questa categoria, sia agli effetti morali che a quelli pecuniari,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali e quanti casi pendenti sono stati risolti finora a partire dall'entrata in vigore della legge n. 880;

quali misure si intendono prendere per superare le difficoltà che si frappongono alla completa attuazione di tale normativa;

se non si intende predisporre una misura specifica al fine di dare giusta interpretazione alla legge che, nell'intendimento dei legislatori, doveva considerarsi valevole anche per i portatori, sempre ingiustamente esclusi dai benefici di legge previsti per le portatrici.

(3 - 02160)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* S C O V A C R I C C H I , *sottosegretario di Stato per la difesa.* L'applicazione, da parte del consiglio dell'Ordine di Vittorio Veneto, della legge 22 dicembre 1980, n. 880, che ha esteso alle portatrici della Carnia e zone limitrofe i benefici previsti dalla legge 18 marzo 1968, n. 263, ha incontrato qualche difficoltà a causa dell'insufficienza della documentazione allegata alle domande.

Sono state pertanto impartite opportune disposizioni intese a dare concreta attuazione alla legge, previo accertamento, nei modi possibili, delle dichiarazioni rese dalle interessate.

Al mese di settembre ultimo scorso la situazione delle pratiche era la seguente:

41 già definite, per le quali è tuttora in corso di emanazione il relativo decreto;

129 in corso di istruttoria, per le quali si è in attesa di ricevere dai comuni interessati la dichiarazione di esistenza in vita delle interessate alla data del 1° gennaio 1979;

83 archiviate essendo risultato che le interessate a tale data erano decedute ovvero che operarono in zona non facente parte della Carnia o in zone limitrofe;

108 restituite ai comuni perchè prive della documentazione prevista.

Invece per quanto riguarda l'estensione agli uomini dobbiamo dire che nessuna possibilità sussiste di estendere i benefici di cui trattasi anche ai portatori, stante la precisa indicazione nella citata legge 22 dicembre 1980, n. 880, delle persone — di sesso femminile — che ne sono destinatarie.

G H E R B E Z . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G H E R B E Z . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, ringrazio il Sottosegretario per le informazioni che ha dato in questa sede. Non mi posso dire completamente soddisfatta. Si trattava, infatti, e si tratta, di rendere pieno merito a coloro, che hanno aiutato nelle trincee del fronte carnico-goriziano (e questo lo abbiamo sempre detto quando abbiamo affrontato la legge n. 880: non solo della Carnia, ma del fronte intero), durante la prima guerra mondiale, l'esercito italiano e di riconoscere pienamente i meriti delle portatrici della Carnia e degli allora giovanissimi portatori, che nelle trincee portavano materiali vari, dalle munizioni ai viveri.

La legge n. 263 già aveva previsto, in fondo, un certo riconoscimento, tanto è vero che l'ammiraglio Tommasuolo nel 1976 scriveva al comune di Ravascletto: « Per opportuno orientamento si comunica che il consiglio dell'Ordine di Vittorio Veneto per venire incontro ai casi ancora insoluti, relativi alle portatrici ed agli eventuali portatori, ha stabilito quanto segue: i benefici di cui alla legge n. 263 vengono estesi oltre che alle portatrici nate entro il 1905 compreso, anche ai portatori nati entro gli stessi termini ».

Va detto però che questa legge n. 263 lasciava adito a varie interpretazioni, presentava diverse lacune e in realtà non menzionava esplicitamente nè le portatrici nè i portatori. Tanto è vero che ne sono nate molte incertezze e si sono avute molte conseguenti limitazioni e discriminazioni.

Ecco perchè si è giunti all'opportunità di formulare un nuovo progetto di legge, il numero 880, che con le forze unite abbiamo accolto al Parlamento.

Con esso si è voluto riconoscere le portatrici — anche quelle allora giovanissime, nate nel 1905 — e gli altrettanto giovanissimi ragazzi che, non avendo ancora raggiunto l'età per andare a combattere, coadiuvavano però il lavoro delle portatrici, senza percepire denaro per questo (ossia, quando avevano incominciato a percepire la « monetina » — abbiamo fatto un'inchiesta su questo durante il dibattito sulla legge n. 880 — anche le donne avevano incominciato a percepirla). Con quella legge si è voluto anche snellire le pratiche burocratiche per consentire agli interessati e alle interessate di beneficiare dei diritti stabiliti per legge.

Ora, in verità, questa legge, anche se l'abbiamo voluta tutti, non è mai stata interamente applicata.

L'Ordine di Vittorio Veneto ha dato un'interpretazione restrittiva e riduttiva alla legge, non ha riconosciuto certi documenti (e noi, legiferando, volevamo facilitare e risolvere proprio questo aspetto) e non ha riconosciuto la posizione dei portatori maschi (l'abbiamo sentito già dall'onorevole Sottosegretario). A questo proposito vi è una determinata responsabilità della maggioranza perchè, nel momento in cui la sottoscritta volle inserire l'emendamento relativo ai portatori, la maggioranza disse che non era il caso perchè bisognava valorizzare la portatrice e che comunque gli uomini venivano presi in considerazione ugualmente. Ecco perchè poi non è entrato questo termine nella legge stessa, anche se c'è stata questa volontà. Dato che la discussione era avvenuta in sede referente, non abbiamo il testo stenografico, ma questa volontà c'è stata. Ora, non c'è dubbio che si può presentare una nuova proposta di legge, ma mi attendevo che il Governo dicesse: presenteremo noi una proposta di legge per ovviare a tale inconveniente. In questo modo si sarebbe potuto sveltire il lavoro e nello stesso tempo risolvere il problema, d'accordo con tutti, se si crede che non è possibile trovare una soluzione amministrativa. Credo però che bisognerebbe dare all'Ordine di Vittorio Veneto un'indicazione affinchè non continui a dare un'interpretazione restrittiva alla legge, così come abbiamo potuto constatare che sta avvenendo.

Per quanto riguarda le documentazioni che non sarebbero state presentate per 108 casi, credo che si possa ancora rivedere il problema con l'aiuto dei comuni interessati, ma è ovvio che ci vuole anche una determinata disponibilità politica e una maggiore apertura in questo senso.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni è esaurito.

**Interrogazioni, annunzio di risposte scritte**

P R E S I D E N T E . Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo numero 79.

**Mozioni, annunzio**

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

G I O V A N N E T T I , *segretario*:

DE GIUSEPPE, BARSACCHI, CONTI PERSINI, GUALTIERI, MALAGODI, MANCINO, JANNELLI, SAPORITO. — Il Senato, premesso che:

*a*) da tempo, ma segnatamente negli ultimi anni, è aperto un ampio dibattito tra le forze politiche e sociali, che ha investito ormai l'intera pubblica opinione ed ha sollecitato e sollecita il vivo interesse ed impegno degli uomini di cultura e dei soggetti responsabili delle istituzioni democratiche dello Stato, delle Regioni e delle autonomie locali, avente per oggetto e per fine l'adeguamento dell'ordinamento istituzionale ed amministrativo, anche attraverso la revisione di disposizioni costituzionali, per il comune obiettivo di rafforzare la democrazia politica repubblicana, rendendola più capace di efficienza e di indirizzi durevoli e stabili, anche con la previsione di procedimenti per deliberare in piena trasparenza e tempestività, e dotandola di moderni apparati materiali;

*b*) si intende, ancora una volta, confermare che lo spirito informatore che anima tali intenti e ne vincola partitamente le corrispondenti proposte è la conservazione piena dei princìpi costituzionali che formano il regime democratico e sono il frutto più alto dell'esperienza ideale e politica della Resistenza democratica e repubblicana, che ha condotto dalla vittoria di popolo sul fascismo alla prima Costituzione per volontà popolare dello Stato unitario;

*c*) per queste profonde ragioni, che costituiscono il patto democratico e garantiscono il consenso su cui si fonda la Costituzione repubblicana, l'opera di elaborazione delle proposte e di deliberazione delle scelte sul vitale e delicato terreno delle istituzioni pubbliche, costituzionali ed amministrative deve collocarsi in un quadro che, come è stato detto dal Capo dello Stato, e il Senato pienamente consente, sia « il frutto di una profonda maturazione democratica comune, con la ricerca delle procedure di revisione costituzionale che la Costituzione prescrive »;

*d*) il Senato ha dato un importante contributo a tale dibattito, sia nelle occasioni causate da argomenti specifici, sia nella discussione dei propri bilanci interni, sia con la raccolta di dati e di alcuni primi generalissimi orientamenti, promossa dal Presidente del Senato e realizzata con il concorso di rappresentanti dei Gruppi parlamentari, nel procedimento di documentazione svoltosi con il parallelo atto di iniziativa del Presidente della Camera e conclusosi il 31 ottobre 1982;

*e*) in spirito di continuità con gli impegni assunti nei dieci punti istituzionali dal precedente Esecutivo, il Governo ha dato il proprio necessario contributo di proposta, all'atto stesso della costituzione del rapporto di fiducia, che ha definito l'intesa dei Gruppi parlamentari della maggioranza di indirizzo, che richiama l'impegno sui disegni di legge già presentati in Parlamento circa la struttura di vertice del Governo, nonchè su di « una serie di interventi legislativi volti ad adeguare o definire l'organizzazione e l'efficacia degli apparati di governo centrale e locali, e superare i fattori di crisi della giustizia, e ad assicurare il corretto funzionamento degli altri istituti di garanzia »;

*f*) vi è urgenza nell'avviare il procedimento nelle sedi istituzionali proprie che

ne hanno la responsabilità politica, perchè il logoramento di alcune istituzioni, ed il non funzionamento di altre, della comunità nazionale, anche nei suoi rapporti con la Comunità europea, rappresentano un costo assai elevato per l'economia e lo sviluppo sociale e civile, nonchè un grave ostacolo supplementare e distorcente per la soluzione dei problemi politici aperti nella società italiana;

*g*) lo stesso Senato è persuaso della urgenza di affrontare con adeguata concretezza, e per giungere a soluzioni specifiche, i temi istituzionali, tanto che ne ha dato atto nella concessione della fiducia al Governo, ritenendo che, indipendentemente dal merito delle singole scelte da adottarsi, questa sia una questione politica di primaria importanza;

*h*) il Senato, inoltre, in questo stesso spirito, si è già impegnato per la trasparenza, efficienza e tempestività dei propri procedimenti, approvando, nella materia riservata alla propria esclusiva competenza, alcune importanti modifiche al Regolamento, ed altre elaborandone, la cui definizione è particolarmente urgente,

delibera, richiamandosi alle proprie responsabilità politiche e costituzionali, di costituire una Commissione speciale di venti senatori, in virtù dell'articolo 24 del Regolamento, nominati dal Presidente del Senato su designazione dei Gruppi parlamentari, in modo da rispecchiare la proporzione tra essi, provvista dei poteri di cui agli articoli 46, 47 e 48 del Regolamento, nonchè di ogni altra facoltà di disporre di mezzi conoscitivi e di indagine che saranno accordati dal Presidente del Senato, di intesa con il Presidente della Camera.

La Commissione ha il compito di formulare proposte di riforme costituzionali e legislative nel rispetto delle competenze istituzionali delle due Camere e tenendo conto delle iniziative legislative in corso. La Commissione — che dovrà altresì considerare la connessione esistente, per i singoli problemi, fra l'Italia e la Comunità europea — costituisce, insieme con la uguale Commissione della Camera, una Commissione bicamerale.

Tale Commissione:

*a*) è presieduta da un suo componente eletto dalla Commissione stessa;

*b*) rassegna le sue conclusioni al Presidente del Senato e al Presidente della Camera entro dodici mesi dalla sua prima seduta;

*c*) esamina tutte le questioni riferibili alla premessa, ed in particolare:

1) problemi del Parlamento concernenti la sua formazione, con particolare riguardo alla rispondenza degli attuali meccanismi elettorali alle esigenze della diversificazione tra i due rami del Parlamento e della loro composizione, nonchè al numero dei componenti le due Camere, ed alle connesse e conseguenti modifiche da introdurre nella vigente legislazione elettorale delle Assemblee politiche;

2) problemi del Parlamento relativi alla sua struttura ed alle prospettate opzioni tra ordinamento monocamerale e bicamerale ineguale, nonchè ai criteri distintivi di questa ultima ipotesi (separazione funzionale esclusiva o prevalente, con il ricorso alla nozione di leggi bicamerali e leggi monocamerali);

3) problemi del Parlamento sotto il profilo del procedimento deliberativo e di controllo, anche con ipotesi di miglior coordinamento regolamentare tra le due Camere al fine di garantire la tempestività delle decisioni ed il rafforzamento dei mezzi e degli strumenti disponibili, per ciò che attiene all'efficacia ed alle forme della ispezione politica, nonchè alla documentazione e alla circolazione delle notizie;

4) problemi del Governo, relativi alla sua struttura costituzionale e politica, riorganizzazione dei Ministeri ed eventuale distinzione tra due livelli di ministri, ordinamento della Presidenza del Consiglio, partendo dal disegno di legge governativo e dagli altri atti di iniziativa legislativa in corso di esame, e disciplina di principio delle funzioni di Governo, compresa quella di normazione primaria e secondaria;

5) problemi del Governo, relativi alla sua legittimazione politica ed ai rapporti costituzionali intragovernativi (nomina, con-

cessione della fiducia, distinguendo eventualmente tra Presidente del Consiglio e Governo, potestà di revoca del Ministro);

6) problemi del Presidente della Repubblica (elezione, durata del mandato, eventuale abrogazione del semestre bianco, rieleggibilità);

7) problemi dell'amministrazione, relativi alla organizzazione ed alla regolazione funzionale, partendo dalle indicazioni del rapporto Giannini; delimitazione delle competenze dell'amministrazione diretta statale, rispetto all'amministrazione pubblica indiretta, all'amministrazione regionale e degli enti locali; problemi del rapporto tra amministrazioni ministeriali ed enti pubblici economici;

8) problemi dell'ordinamento giudiziario e della giustizia, relativi alla posizione di indipendenza del giudice ed alla garanzia della sua autonomia, alla posizione del pubblico ministero, alle responsabilità civile e disciplinare del giudice, alla disciplina del procedimento giudiziario in rapporto alla certezza dei tempi, alla disponibilità degli strumenti ed alla tutela dei diritti della persona;

9) problemi dei controlli amministrativi, sotto il profilo della prevalenza del controllo successivo su quello preventivo, e della estensione del controllo sulla gestione, nonchè revisione dell'articolo 81 della Costituzione in vista dell'effettivo rispetto degli equilibri finanziari e delle rinnovate esigenze della finanza pubblica;

10) problemi delle autonomie locali e delle Regioni, con la ipotesi di revisione della nozione costituzionale di ente locale, ed il completamento dell'ordinamento regionale, con particolare riguardo alla questione della effettiva autonomia finanziaria e delle leggi quadro, per le quali vi è l'ipotesi di una particolare posizione nel sistema delle fonti legislative, essendo riaffermata in ogni caso la specificità delle esigenze che sostengono l'autonomia propria di ciascuna Regione a statuto speciale;

11) problemi della democrazia diretta, con la revisione della disciplina del *referendum* abrogativo delle leggi ordinarie;

12) problemi del rapporto tra potere pubblico e comunità civile, compreso il tema dello statuto dei diritti del soggetto privato, sia direttamente tutelati, sia indirettamente (istituzione del difensore civico, legge sul procedimento amministrativo) e della tutela della riservatezza e degli interessi diffusi;

13) problemi relativi al rapporto tra Stato e formazioni sociali, nonchè alla partecipazione di queste alla programmazione: conseguenti ipotesi di riforma del CNEL;

14) problemi relativi alla democrazia ed alla rappresentatività sindacale, all'attuazione del diritto di sciopero ed alla ridefinizione della partecipazione dei lavoratori alle decisioni di impresa;

15) problemi della disciplina dei reati ministeriali e delle relative procedure, nonchè di una nuova disciplina per le prerogative parlamentari della irresponsabilità e della inviolabilità;

16) problemi di una diversa e più ampia legittimazione al ricorso alla giustizia costituzionale.

La Commissione elegge nel suo seno due vicepresidenti e due segretari che, insieme con il presidente, formano l'ufficio di presidenza.

L'ufficio di presidenza della Commissione mantiene gli opportuni contatti con i Presidenti del Senato e della Camera per assicurare il migliore svolgimento dei lavori della Commissione, nel quadro delle garanzie e del rispetto dei princìpi di cui nella premessa della presente mozione, nonchè per disporre di ogni strumento informativo utile e per la piena e diffusa pubblicità dei lavori.

Le spese necessarie per il funzionamento della Commissione ricadranno in parti uguali sui bilanci della Camera e del Senato.

(1 - 00070)

**Interpellanze, annunzio**

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

G I O V A N N E T T I , *segretario*:

COLELLA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere:

se tutte le spese, comunque sopportate, per il Corpo degli ispettori tributari siano state autorizzate dal Ministro e siano passate al vaglio della Corte dei conti;

se risulti vero che il Consiglio superiore di finanza ha espresso molti dubbi sulla legittimità del regolamento di servizio predisposto e posto in essere dagli stessi ispettori tributari, nel senso che esso supera i limiti delle norme contenute nella legge 24 aprile 1980, n. 146;

se sia a conoscenza che tale corpo si è attribuito un'autonomia e una indipendenza superiori a quelle della stessa Magistratura benchè quest'ultima eserciti funzioni di ben altra rilevanza e costituisca uno dei tessuti fondamentali della vita del Paese, mentre gli ispettori tributari interferiscono precipuamente nelle funzioni che vengono già esercitate dagli ispettori compartimentali delle tasse e delle imposte dirette e dai capi compartimento delle dogane;

tutto ciò premesso, quali siano le ragioni che consentono di mantenere tuttora in attività tale apparato costoso e del tutto inutile.

(2 - 00587)

FERMARIELLO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere:

se è stata infine costituita ed è in grado di operare concretamente l'annunciata società « Italmare » che deve rilanciare l'ex « Flotta » Lauro e gestire le sue linee marittime;

a quale titolo, con quale credibilità e con quali mezzi il signor Ercole Lauro, responsabile del disastro della « Flotta » e del fallimento della SPAN, propone di affidare la suddetta gestione ad altra società denominata SEMA;

chi sono i finanziatori della SEMA, che affidabilità danno e che competenza hanno del settore;

qual è il giudizio sull'attività del commissario Batini e, in particolare, come procede il suo lavoro per quanto riguarda l'alienazione dei beni della famiglia Lauro e gli accordi con i creditori italiani e stranieri;

se si sta erogando regolarmente l'indennità ai marittimi della « Flotta » messi in cassa integrazione.

(2 - 00588)

JERVOLINO RUSSO, BOMPIANI, CODAZZI, BARIN, SAPORITO, D'AGOSTINI, SCHIANO, MARIOTTI, NEPI. — *Al Ministro della sanità.* — Con riferimento al « Progetto Donna » del quale il Ministero ha annunciato l'inizio per il prossimo 22 gennaio 1983 e che, a quanto è dato finora sapere, prevede, con un impegno finanziario di 5 miliardi, la mobilitazione di operatori sanitari, delle strutture pubbliche, con particolare riguardo ai consultori familiari, nonchè dei *mass media*, per una massiccia propaganda contraccettiva, gli intrepellanti chiedono di sapere:

quale spazio, all'interno di tale « azione », viene ad essere previsto per una educazione sessuale ed alla procreazione responsabile, che non si limiti alla sola propaganda contraccettiva, ma evidenzi gli aspetti personalistici, socio-relazionali ed etici della sessualità;

quali garanzie il Ministero intende offrire o incentivare per realizzare, di fronte a tale massiccia e indifferenziata propaganda contraccettiva, la salute degli utenti costituzionalmente garantita;

quale spazio intende riservare alla conoscenza dei metodi naturali di regolamentazione delle nascite;

quale garanzia intende offrire perchè la prevista azione di propaganda contraccettiva si realizzi nel pieno, doveroso rispetto della dignità della persona.

(2 - 00589)

**Interrogazioni, annunzio**

G I O V A N N E T T I , *segretario*:

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SEGA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere quali iniziative abbiano intrapreso al fine di scongiurare la decisione dell'« Assozucchero » di chiudere anche gli zuccherifici di Ficarolo e di Lendinara (Rovigo), nell'ambito di un più drastico programma di ridimensionamento della bieticoltura nazionale. (*Svolta nel corso della seduta*).

(3 - 02307)

PAPALIA, CHIARANTE, RUHL BONAZZOLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che le modalità e i tempi del decreto ministeriale del 23 dicembre 1982 che indice le elezioni per la costituzione dei Comitati tecnici ordinatari delle nuove università sono tali da pregiudicare un serio impegno dei docenti per un corretto avvio delle nuove istituzioni;

constatato che non è stato richiesto il parere del CUN per alcuni degli elettorati alimentando di conseguenza dubbi di arbitrarietà sulle procedure elettorali e che il decreto ministeriale, pubblicato il 23 dicembre 1982, è pervenuto alle università il 5 gennaio 1983 ed è giunto a conoscenza della maggior parte del corpo docente dopo il 10 gennaio (fine delle vacanze natalizie), per cui si sono determinati tempi stretti rispetto al termine dei ricorsi previsto entro il 12 gennaio e alla data delle votazioni previste per il 20 gennaio,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro non intenda consultare il CUN e stabilire un rinvio della data delle elezioni in modo da determinare congrui termini e adeguata pubblicizzazione.

(3 - 02308)

*Interrogazioni*
*con richiesta di risposta scritta*

MODICA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

per quali motivi la pratica di collocazione in cassa integrazione di 40 operai presentata dalla « Manifattura Valle Tiberina » di Capena (Roma) il 15 marzo 1982 (posizione 13127) non è stata ancora trasmessa all'INPS per il pagamento;

se il Ministro non intende intervenire con sollecitudine di fronte al grave stato di disagio in cui si trovano i lavoratori interessati.

(4 - 03487)

JERVOLINO RUSSO, CODAZZI, SAPORITO, STAMMATI, D'AGOSTINI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere per quali motivi è prevista, a partire dal prossimo 1° febbraio 1983, l'applicazione degli scatti di teleselezione sulle telefonate urbane effettuate soltanto nelle città di Roma e di Milano.

Infatti, proprio all'interno delle grandi città e date anche le difficoltà di circolazione, il telefono realizza un indispensabile strumento di lavoro e di comunicazione che la decisione presa rischia ingiustamente di penalizzare realizzando una evidente disparità di trattamento fra i cittadini residenti a Roma e a Milano e quelli residenti in altri luoghi del Paese.

(4 - 03488)

JERVOLINO RUSSO, SAPORITO, CODAZZI, STAMMATI, D'AGOSTINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere per quali motivi viene fatto trascorrere un lungo periodo di tempo (spesso vicino o superiore ai tre anni) fra il momento della nomina di un nuovo parroco e quello della corresponsione della congrua spettante.

Tale ritardo si realizza spesso anche in caso di spostamento di un parroco dall'una dall'altra parrocchia.

In particolare, gli interroganti desiderano sapere quali misure il Ministero intende adottare per evitare tali ritardi.

(4 - 03489)

PINNA. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere quali concrete possibilità esistano per la predisposizione dei lavori di scavo per restituire alla comunità sarda e nazionale l'antica città di Neapolis, in agro di Guspini, per la quale è

stato presentato un progetto da parte della Soprintendenza alle antichità e alle belle arti della provincia di Cagliari.

(4 - 03490)

PINNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se sia a conoscenza della vasta agitazione promossa dagli studenti del liceo artistico di Cagliari i quali — giustamente — rivendicano la possibilità della continuità degli studi anche a livello universitario;

quale intervento vorrà promuovere il Ministero per esaudire la cennata rivendicazione.

(4 - 03491)

SEGA. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso che finora, da parte del Governo, non sono stati mantenuti gli impegni per assicurare il passaggio dei lavoratori della Centrale termoelettrica di Polesine Camerini ad altra occupazione;

premesso, altresì, che, a seguito della scadenza della cassa integrazione guadagni speciale per crisi territoriale, concessa ai dipendenti delle imprese operanti alla Centrale, circa mille lavoratori saranno licenziati;

considerato che questo ulteriore colpo all'economia bassopolesana è destinato a provocare un ulteriore grave deterioramento della già precaria situazione e pericolo di esasperazione da parte delle centinaia di capifamiglia e lavoratori ridotti sul lastrico;

l'interrogante chiede di sapere quali decisioni intendano prendere per prorogare la cassa integrazione guadagni speciale sino alla creazione dei posti di lavoro assicurati.

(4 - 03492)

**Ordine del giorno**
**per la seduta di mercoledì 19 gennaio 1983**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 19 gennaio, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine ai disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 12 gennaio 1983, n. 7, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi (2138).

2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 novembre 1982, n. 879, recante proroga degli incarichi del personale non di ruolo delle unità sanitarie locali (2139) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione di disegni di legge di ratifica di accordi internazionali.

III. Votazione finale dei disegni di legge:

MARGOTTO ed altri. — Provvedimenti urgenti per il reclutamento e l'avanzamento dei volontari e dei sottufficiali delle Forze armate e promozioni in soprannumero dei marescialli dell'Aeronautica (1377).

Norme sul reclutamento, gli organici e l'avanzamento dei sottufficiali dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e della Guardia di finanza (1460).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 21 dicembre 1982, n. 923, concernente provvedimenti urgenti in materia fiscale (2127) (*Relazione orale*).

2. Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1982, n. 925, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi (2130).

3. CIPELLINI ed altri. — Legge quadro per i parchi e le riserve naturali (179).

MAZZOLI. — Legge-quadro per i parchi e le riserve naturali (209).

Norme generali sui parchi nazionali e le altre riserve naturali (711).

CONSIGLIO REGIONALE DELLA VALLE D'AOSTA. — Norme per il trasferimento alle Regioni Valle d'Aosta e Piemonte delle funzioni amministrative per la gestione unitaria del parco nazionale del Gran Paradiso (1036).

MODICA ed altri. — Norme sui parchi e le riserve naturali (1049)

e del voto (n. 68) della Regione Emilia-Romagna attinente ai suddetti disegni di legge.

*Accordi internazionali sottoposti a ratifica*:

1. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Malta per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo e Scambio di lettere, firmato a La Valletta il 16 luglio 1981 (1937).

2. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo italiano e la Repubblica di Capoverde in materia di sicurezza sociale, firmata a Praja il 18 dicembre 1980 (1987) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Adesione alla Convenzione delle Nazioni Unite sul trasporto di merci per mare, adottata ad Amburgo il 31 marzo 1978, e sua esecuzione (1988) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Adesione al Protocollo relativo all'Accordo dell'Aja concernente il deposito internazionale dei disegni e modelli industriali, adottato a Ginevra il 29 agosto 1975, e sua esecuzione (1989) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. Accettazione ed esecuzione di emendamenti alla Convenzione del 6 marzo 1948 relativa all'organizzazione intergovernativa consultiva della navigazione marittima, adottati a Londra il 17 novembre 1977 ed il 15 novembre 1979 (1990) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

6. Adesione ai Protocolli relativi alla Convenzione internazionale del 1969 sulla responsabilità civile per i danni derivanti da inquinamento da idrocarburi ed alla Convenzione del 1971 istitutiva di un Fondo internazionale per l'indennizzo dei danni derivanti da inquinamento da idrocarburi, adottati a Londra il 19 novembre 1976, e loro esecuzione (1991) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

7. Accettazione ed esecuzione degli emendamenti agli articoli 24 e 25 della costituzione della Organizzazione mondiale della sanità (OMS), adottati a Ginevra il 17 maggio 1976 (1994) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

8. Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla conservazione delle specie migratorie appartenenti alla fauna selvatica, con allegati, adottata a Bonn il 23 giugno 1979 (2017) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

9. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Finlandia per evitare le doppie imposizioni e per prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e relativo Protocollo, firmata a Helsinki il 12 giugno 1981 (2018) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

10. Ratifica ed esecuzione di sette Protocolli aggiuntivi agli Accordi conclusi negli anni 1972 e 1973 tra gli Stati membri della Comunità europea del carbone e dell'acciaio e detta Comunità, da un lato, e, rispettivametne, la Svizzera, il Liechtenstein, la Svezia, la Norvegia, la Finlandia, l'Islanda e l'Austria, dall'altro, firmati a Bruxelles il 17 luglio, 6 e 28 novembre 1980, a seguito dell'adesione della Grecia alla Comunità (2019) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (*ore 19,35*).

---

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
**Consigliere preposto alla direzione del Servizio dei resoconti parlamentari**